

ANTONIO ZAMBONELLI



CASTELLARANO

**DAL FASCISMO ALLA RESISTENZA
(1919 - 1945)**

**AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI CASTELLARANO**

IL PODESTA

Roma, 11

IL CANCELLIERE di So
G. Miragliotti

ANTONIO ZAMBONELLI

CASTELLARANO

DAL FASCISMO ALLA RESISTENZA
(1919 - 1945)

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI CASTELLARANO

PRESENTAZIONE

La storia si ripete: da buona maestra di vita ci offre insegnamenti e motivi di ripensamento.

Gli uomini passano, le loro opere, buone o cattive che siano, restano e la storia consegna alle nuove generazioni testimonianza dei fatti, delle catastrofi e delle umane conquiste: le une e le altre, sedimentate dal tempo e fatte oggetto di riflessione, servono come punto di riferimento per non ripetere, se possibile gli errori e per cercare invece di raggiungere nuove conquiste sociali e politiche.

E non é tanto la storia dei "grandi uomini", quella che forse più interessa, quanto quella degli uomini semplici e perseguitati, degli uomini e delle donne che hanno sopportato il peso di tante vicende.

Ed è ciò che abbiamo inteso fare dando alle stampe questo volume di Antonio Zambonelli, nel quale è appunto la storia della gente semplice della nostra comunità che viene ricostruita in alcuni momenti essenziali: dagli anni difficili del primo dopoguerra, al fascismo, alla seconda guerra mondiale, alla lotta di liberazione.

Considerando a mente fredda, alla distanza di una quarantina d'anni, i fatti del 20 luglio 1944, la tracotanza neofascista, ci appare in tutto il suo valore la forza d'animo, l'amore alla libertà e l'operosità della nostra gente. Mentre le forze che allora dominavano, il fascismo e il nazismo, ci appaiono oggi non come causa determinante degli eventi storici, ma strumento occasionale, e perverso, di tali eventi, dai quali emerge invece, lo ribadiamo, il valore di una popolazione che manifesta una indomabile forza di riscatto e di sopravvivenza.

L'autore mi ha definito, in una sua nota, allegro e dinamico, può darsi che io sia così. Ma in me che ho vissuto quel 20 luglio, con l'incendio del paese e la minaccia di morte imminente su noi

tutti, è rimasta un'intima ira, una profonda amarezza nel ricordare la mia gente divisa: chi a difendere i valori della giustizia e della libertà chi a violentare quei valori; tanto che ancora oggi, ricordando quel giorno, riesco a malapena a nascondere un segreto rancore e una profonda malinconia.

Io non mi voglio fare giudice dei comportamenti umani di quel tempo. Come ha scritto il poeta, dico anch'io "Ai posteri l'ardua sentenza". Però ai giovani dico: difendete la libertà del vostro paese, le vostre consuetudini, i vostri diritti; non cercate di farvi giustizia con la forza delle armi, con l'odio e con la sopraffazione, perchè alla fine sareste amareggiati e profondamente scontenti di voi stessi.

Lutti e rovine dovrebbero avere insegnato, alla grande comunità nazionale come alla più piccola comunità del nostro paese, l' inutilità degli orrori della guerra, che pone fratello contro fratello, lasciando nelle madri il dolore dei figli perduti e in tutti il rancore contro coloro che quei figli hanno sacrificato per motivi egemonici, per volontà di dominio dell'uomo sull'uomo. Più grandi e produttive sono le battaglie pacifiche, basate sul confronto delle idee democraticamente discusse e sostenute per dare a tutti gli uomini un domani migliore.

In tale spirito affidiamo ai castellaranesi, ed in particolare ai giovani che non hanno vissuto le vicende del fascismo e della guerra, questa pubblicazione di memorie sulla storia sociale e politica del nostro paese.

VALTER MONTECCHI
Sindaco di Castellarano

PREMESSA

Non è intenzione dell'autore di queste note su Castellarano tra il 1919 e il 1945 tessere l'elogio retorico dell'antifascismo e della Resistenza.

In quel volgere di anni, a Castellarano, sono accadute delle cose, si sono modificati modi di pensare, si è lottato, si è sofferto.

Di alcuni di tali eventi è rimasta traccia in documenti, in rare o poco note pubblicazioni e soprattutto nella memoria dei protagonisti. Sono le fonti della storia, scritte e orali.

A tali fonti abbiamo - sia pur sommariamente - attinto, indicandole di volta in volta, per tessere un racconto che potrà forse contribuire ad un recupero di memoria storica soprattutto per le giovani generazioni.

Non è un racconto teso a dividere gli uomini in buoni (per esempio gli antifascisti) e cattivi (per esempio i fascisti).

Dal punto di vista umano e, per chi è credente, cristiano, i morti ammazzati somigliano tutti, come somiglia il dolore di tutte le persone a cui viene ammazzato un figlio, un padre, un fratello...

Il punto non è dunque quello di discriminare tra buoni e cattivi, quanto di capire come sistemi politici, quali furono quelli del fascismo e del nazismo, basandosi dapprima sulla violenza contro le classi lavoratrici e le loro organizzazioni, poi sulla repressione di tutte le libertà e, da ultimo, perfino su di un inaudito odio razziale, abbiano coinvolto il mondo intero in una guerra atroce.

In tale contesto, che diamo in larga misura per scontato nelle sue grandi linee, si collocano anche le vicende qui narrate, in particolare i tragici eventi del 1944-45', quando due rappresaglie naziste si abbatterono su Castellarano, così come si abbatterono, in modo anche più feroce, su Cervarolo e la Bettola (nel nostro Appennino) o su Marzabotto (nel Bolognese) e Sant'Anna di Stazzema (in Toscana). E si citano soltanto 4 nomi delle tante località che in Italia videro inermi popolazioni (uomini, donne, bambini) venire massaccrate in base ad un preteso "diritto di rappresaglia" che generali nazisti hanno continuato a rivendicare - liberi ed impuniti - senza vergognarsene, anche in anni recenti.

L'autore sente il dovere di ringraziare il Sindaco Walter Montecchi, il Segretario Comunale, ed il Parroco Don Pino Brugnoli, per la possibilità di accesso acconsentita) e per la collaborazione ricevuta nella esplorazione degli Archivi, rispettivamente del Comune e della Parrocchia.

Un particolare ringraziamento a Don Romolo Grasselli, parroco di Castellarano tra il 1942 e il 1971, per la disponibilità con cui ha permesso la consultazione del suo "Diario".

E da ultimo, ma non per importanza, un caloroso ringraziamento a tutti i castellaranesi, ex partigiani o no, che hanno concesso interviste o fornito informazioni.

L'autore si rende conto che, sia le fonti scritte che quelle orali, potevano essere assai più numerose; scadenze temporali impro-rogabili hanno impedito una più vasta ricerca. Ma è auspicabile che altri, persone od Enti, a cominciare per esempio dalla scuola, vogliano proseguire ed ampliare la raccolta di testimonianze su di un passato che si deve far rivivere come conoscenza non per rinfocolare odii ma per fare giustamente apprezzare il valore della libertà, a duro prezzo conquistata, e della pace, senza la quale tutto, oggi, potrebbe essere perduto.

CAPITOLO I

LA GENTE ED IL LAVORO

IL TERRITORIO

Posto nell'alto colle della provincia di Reggio, di cui fa parte dal 1796, il territorio del Comune di Castellarano si trova tra quello modenese di Sassuolo, da cui è diviso dal corso del fiume Secchia, ed i comuni reggiani di Casalgrande e Scandiano (a nord), Viano (a nord-ovest) e Baiso (a ovest sud-ovest). Schematizzando, il territorio di Castellarano ha la forma di un triangolo isoscele con base a nord e vertice (incuneato tra Baiso e il Sassolese) a sud. Da nord a sud é attraversato da un tratto lungo circa 13 chilometri, della Strada statale del Passo delle Radici, che ancora durante la seconda guerra mondiale veniva comunemente indicata come "la provinciale", e che durante la Resistenza fu l'asse lungo il quale si sviluppava la guerriglia partigiana.

E' un territorio prevalentemente collinoso, si estende per 54 chilometri quadrati e la sua altitudine va da un minimo di m. 125 s.l.m. ad un massimo di m. 465. Castellarano capoluogo, a livello della piazza antistante il Municipio, é a 155 metri di altitudine.

Ma l'antico borgo, che i castellaranesi chiamano esattamente "Castello" (distinguendo dalla Rocca che in Castello è contenuta) sta una trentina di metri più in su della Piazza del Municipio, sul bordo orientale di un altipiano che continua verso ovest, nella zona del cimitero e degli archi del settecentesco acquedotto, per salire poi verso le mosse alture di San Valentino e Montebabbio, che a loro volta degradano, solcate a volte da valloncelli di aspetto inselvatichito (si veda la valle di Rio Rocca) sopra i territori di Rondinara, Scandiano, Casalgrande.

L'ECONOMIA

Per chi salga oggi dalla Veggia, percorrendo la strada delle Radici, Castellarano si presenta dapprima con una periferia congestionata dagli stabilimenti ceramiferi, che coprono per un bel tratto la striscia pianeggiante fra la strada e il greto del Secchia, da un lato, e s'inerpicano per le colline, dall'altro. Poi di colpo appare il borgo medievale, "Castello" appunto, con l'imponenza delle sue torri restaurate che continuano a vigilare sulla Valsecchia.

E' qui, in Castello, nel borgo medioevale, che a cavallo tra i due secoli si concentrava quel proletariato, fatto di giornalieri agricoli e di muratori, che costituì la prima base di massa del socialismo prampoliniano e dal quale provennero i primi nuclei partigiani nel '43 - '44. Tutt'intorno, fino a 40 anni or sono, soltanto i casolari sparsi dei contadini (piccoli proprietari o mezzadri) tradizionalmente legati alla Chiesa e fin dall'inizio del Secolo XX organizzati nelle associazioni "bianche", promosse nel Reggiano da Don Cottafavi in concorrenza con quelle "rosse" di Prampolini.

E sarà soltanto nell'ultima fase della Resistenza che quei due nuclei, cioè quello di un proletariato "rosso" e di un ceto contadino "bianco" inizieranno qui ad avviare una difficile ricomposizione nella lotta contro il nazifascismo.

La vita della gente di Castellarano si è svolta per secoli, e fino ai primi anni di questo dopoguerra, in rapporto all'agricoltura.

CASTELLARANO: L'AGRICOLTURA IN CIFRE (DATI DESUNTI DAL CATASTO AGRARIO DEL 1929)

	famiglie	componenti
terreni propri	228	1.308
fittavoli	19	123
coloni (mezzadri)	286	2.440
giornalieri	213	984
altri	19	75
TOTALI	765	4.930

Sistemi di conduzione

Affitto	n. 102	poderi	ha. 1.083
Economia diretta	" 72	" "	237
Colonia (mezz.)	" 296	" "	3.621
Misto	" 32	" "	140

Estensione delle aziende

Fino a ha. 0,50	n. 87	pari ad ha. 19
Da 5 a 10 ha.	n. 159	pari ad ha. 1.184
" 10 " 20 "	n. 128	pari ad ha. 1.765
" 20 " 50 "	n. 45	pari ad ha. 1.246
" 50 " 100 "	n. 3	pari ad ha. 174

Dall'insieme dei dati si ricava che il 49% di chi viveva di lavoro agricolo era costituito da appartenenti a famiglie di mezzadri, i quali mezzadri, inoltre, lavoravano il 71% del suolo agrario.

Risulta poi ancora che la stragrande maggioranza delle aziende agricole erano comprese nella fascia dai 5 ai 10 ettari.

4.930 persone, secondo il catasto agrario del 1929, vivevano di agricoltura, cioè l'82,35% dell'intera popolazione.

Nel 1951 secondo una tabella ISTAT che considera però soltanto le persone da 10 anni in su, ce ne sono 3.979, pari al 75,08% dell'insieme considerato (1).

(1) ISTAT, IX censimento generale della popolazione, vol. I, fasc. 40 Roma, 1954, pp. 32,33.

Al censimento del 1971 gli addetti ad attività industriali, che erano 240 nel 1921 ⁽²⁾ e 740 nel 1951, balzano alle 1.678 unità contro soli 413 addetti all'agricoltura. Lo sviluppo dell'industria ceramica, nel cui comprensorio Castellarano si trova, ha indotto profonde modificazioni anche nel paesaggio (almeno in quello adiacente la strada delle Radici) e nella vita della popolazione.

Fino ai primi anni cinquanta v'era chi, da Castellarano, doveva emigrare per trovare lavoro: al censimento del 1951 risultarono 250 "assenti" di cui 79 all'estero mentre altre 248 persone vennero qualificate "in attesa di prima occupazione".

(Fino ai primi anni cinquanta molte donne di Castellarano continuarono ad andare nelle risaie del Piemonte, per i duri lavori stagionali della monda o del trapianto. Lavori che si svolgevano in condizioni di grave disagio: per quaranta giorni si mangiava soltanto riso e alla notte, stremate dalla fatica, le "mondine" dormivano su pagliericci in grandi cameroni che somigliavano più a dei magazzini che a dei dormitori).

In questi ultimi anni invece il Comune, comprese alcune sue frazioni, come Roteglia, è diventato un polo di attrazione per emigranti dal nostro Meridione e per "pendolari" che dalle zone appenniniche del Toanese e di Baiso vengono qui a lavorare.

(2) U. E. ROSSI, *L'economia reggiana*, R.E., 1927

Le aspettative di un qualche decollo industriale rimasero per decenni legate a propositi, forse un po' fantasiosi, di poter attivare una miniera di rame e cave di lignite. Così in **Castellarano sacra**, numero unico pubblicato per le nozze d'argento dell'Arciprete [Don Giuseppe Reverberi] il 1° giugno 1919, leggiamo che nel territorio del Comune "vi ha una non dispregevole miniera di rame e nei dintorni si scoprono, dei pezzi di buona lignite".

"Nel comune di Castellarano - leggiamo a pag. 313 del citato studio di U. E. Rossi. - in un piccolo rio, situato nei pressi di Monte Babbio, appaiono notevoli tracce di un giacimento lignitifero. Sulle sabbie grigiastre del rio, spiccano strati di tinta fortemente giallognola. Spezzando la crosta del letto si raccolgono pezzetti di lignite, approfondendo lo scavo si scoprono banchi di qualche importanza che si compongono di filoni reputati lunghi un centinaio di metri Sino ad oggi i pochi tentativi eseguiti per l'estrazione non ebbero nessun seguito ai fini industriali e commerciali".

La sua popolazione residente è andata dai 5220 del 1921, ai 5.986 del 1931, ai 6.574 del 1951 agli attuali 7.800.

Da tempo immemorabile la vita economica di Castellarano, ha gravitato su Sassuolo, che in pratica era, per così dire, "una città a portata di mano".

"Giovedì, mercato settimanale del bestiame e merci" - leggiamo nel già citato studio di U.E. Rossi, del 1927, a proposito di Castellarano - che, per la troppa vicinanza del mercato di Sassuolo è pressoché inattivo".

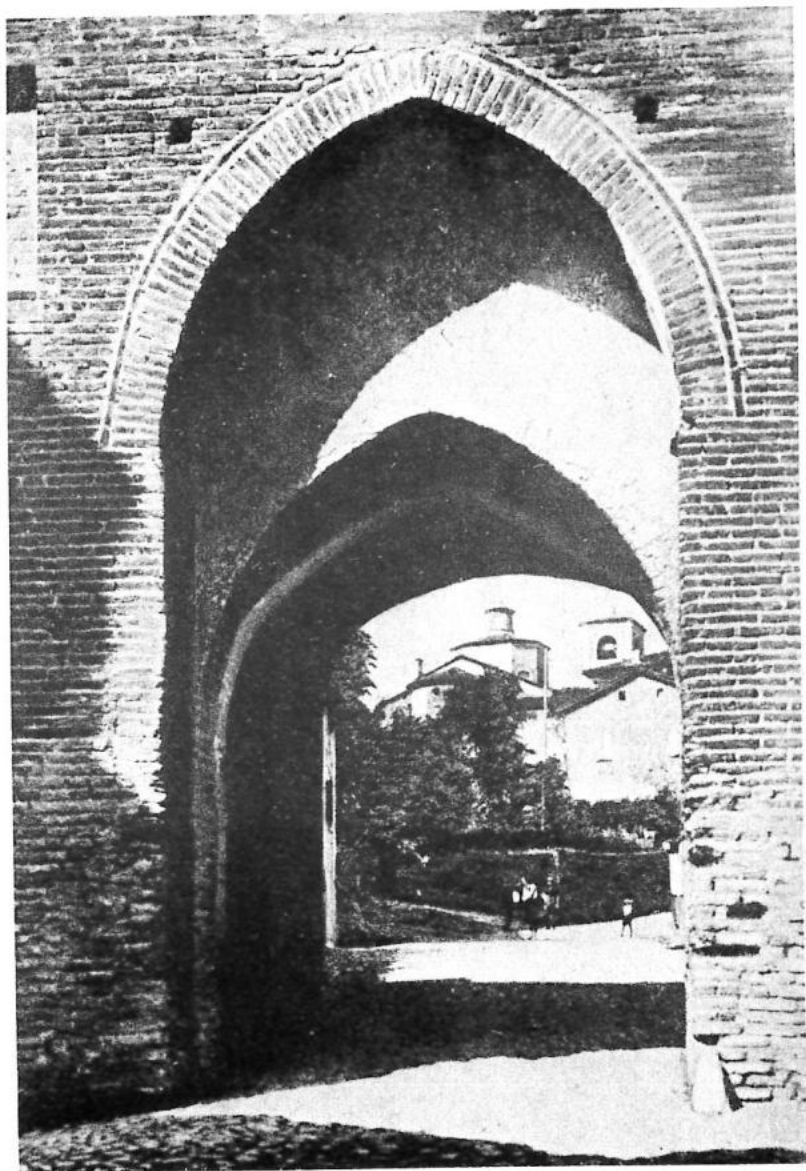
Ed anche le attività artigianali (falegnami, fabbri, ecc.) hanno una committenza importante, negli anni fra la prima e la seconda guerra mondiale, nelle industrie sassolesi.

E questo legame con Sassuolo e col Modenese si rivelerà appieno anche durante la guerra di Liberazione, nel corso della quale, dall'autunno '43 all'estate '44, decine di giovani castellaranesi diventeranno partigiani nelle formazioni modenese e nella Brigata Costrignano in particolare.



CASTELLARANO - Ingresso da Ponente

Il paese in una cartolina postale dei primi anni del secolo XX.



Suggestivo scorcio di Castello in una cartolina stampata nel 1941.



CASTELLARANO - Acquedotto Romano

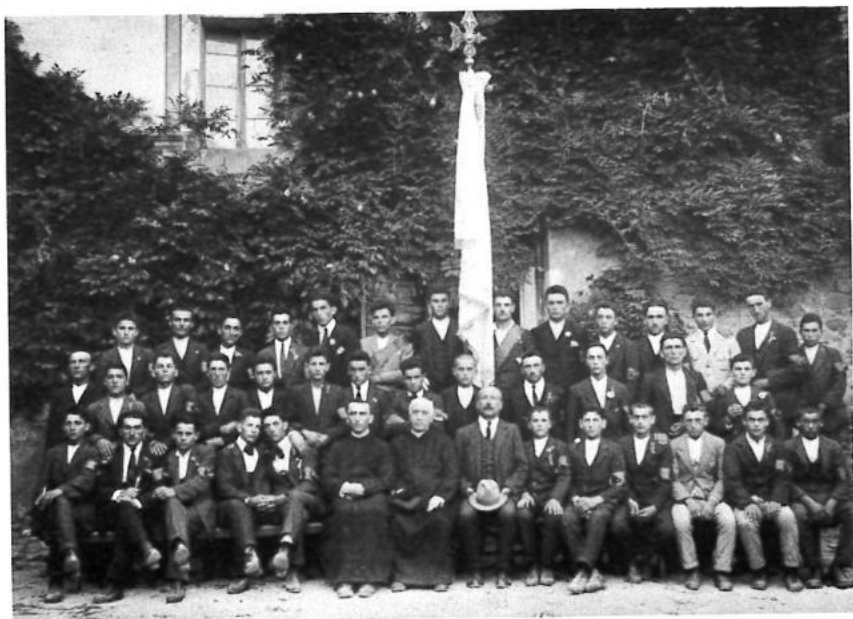
Come si presentavano, molti anni or sono, gli archi dell'acquedotto che si usa definire «romano» ma che fu fatto costruire in età moderna dal marchese Carlo Filiberto d'Este.



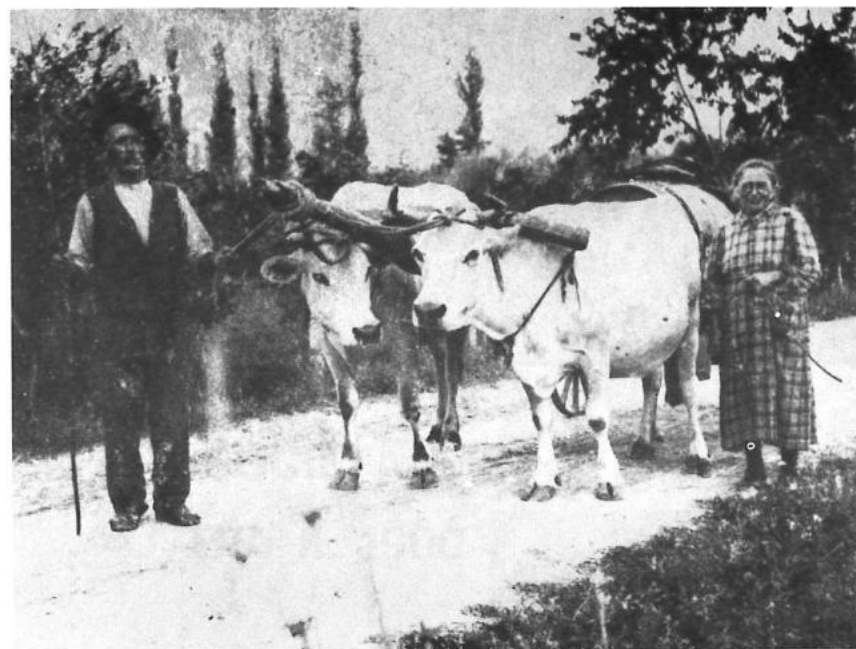
La Rocca come appariva in seguito all'incendio del paese, da parte dei tedeschi, del 20 luglio 1944.



Il dott. Giuseppe Valentini, notaio, Sindaco socialista di Castellarano nel 1920.



I soci del circolo di Azione cattolica in una foto del 1922. Al centro, coi capelli bianchi, Don Giuseppe Reverberi, parroco di Castellarano dal 1894 al 1942.



Contadini di Roteglia (i coniugi Meglioli) mentre tornano dal lavoro nei campi, in una foto del 1940.



Dall'inizio del secolo ai primi Anni Cinquanta molte furono le donne di Castellarrano che dovettero affrontare le migrazioni stagionali per il duro lavoro in risaia.
In alto: mondine di Roteaglia in una risaia del Piemonte.
Di fianco: tre mondine di Castellarrano in tenuta «da festa» nel cortile di una cascina novarese (1953).

CAPITOLO II

SOCIETÀ E POLITICA TRA IL 1900 E IL 1906

1 - Cattolici e Socialisti agli albori del Sec. XX

Con una popolazione in gran parte costituita da piccoli contadini, Castellarano e le sue frazioni (Roteaglia in particolare) aveva visto un lungo periodo di egemonia cattolica nel governo locale. Tuttavia fin dall'inizio del secolo XX, anche qui, come nel resto della provincia reggiana (soprattutto nella pianura) si fece sentire ed ebbe i suoi effetti la predicazione socialista prampoliniana, trovando adepti, non solo negli strati più umili della società, ma anche in alcuni, sia pur rari, esponenti del ceto medio. Valga l'esempio del dottor Giuseppe Valentini, notaio, appartenente ad una famiglia di possidenti di Montebabbio, che già nei primi anni del secolo sedeva in consiglio comunale come rappresentante del partito socialista.

Fu proprio grazie agli uomini influenti come Valentini, o come il maestro Virgilio Tassoni, che gli ideali socialisti vennero fatti propri non solo dal bracciantato ma anche da alcune famiglie contadine. L'egualitarismo evangelico di Prampolini, così compiutamente espresso nella famosa (e più volte pubblicata) "Predica di Natale", filtrato attraverso le parole e l'azione di alcuni pionieri, metteva peraltro in forte imbarazzo - per la polemica anticlericale che vi si intrecciava - il Buon Vicario, quel Don Giuseppe Reverberi, montecchiese di origine, che fu parroco di Castellarano dal 1894 alla morte, avvenuta nel 1942 e che tutti i castellaranesi di una certa età, credenti o no, ricordano ancora come uomo generoso fino a privarsi del necessario per darlo ai poveri.

"Era un santo davvero - scrisse di Lui Don Dino Torreggiani -: è morto sprovvisto di tutto; non gli è rimasta che una maglia sdruscita" ⁽³⁾.

Colpisce, scorrendo i notiziari da Castellarano sulle pagine della Prampoliniana **Giustizia**, nei primi anni del secolo, la mancanza di una polemica diretta col parroco di Castellarano, mentre invece, in altri luoghi, la talvolta acre polemica anticlericale dei socialisti si appuntava anche nelle persone dei sacerdoti.

(3) DON DINO TORREGGIANI, *Luce su di una povera croce*, R.E., 1943.

Si nota, in particolare qui a Castellarano, lo sforzo tutto prampoliniano di traduzione in chiave laica dei valori cristiani di fratellanza e giustizia; in polemica con il settimanale cattolico reggiano, scrive un anonimo castellaranese (forse il maestro Tassoni) sulla **Giustizia** del 26 maggio 1901:

" continueremo tranquillamente l'opera nostra predicando il principio veramente cristiano e santo della solidarietà fraterna, per la redenzione di tutti i proletari".

Il primo incontro diretto con la parola di Prampolini, considerato l'apostolo del socialismo reggiano, i castellaranesi lo ebbero la domenica 11 giugno 1901: "dinanzi a un pubblico numeroso - leggiamo sulla **Giustizia** del 16 giugno 1901 - in gran parte accorso da Sassuolo e dallo Scandianese ... il deputato Prampolini tenne l'annunziata conferenza. Accennato alle miserie e alle disuguaglianze di cui soffre la classe lavoratrice egli spiegò come questi mali nascano dallo stato di disunione e di concorrenza in cui vivono i lavoratori e come, per conseguenza, soltanto i lavoratori possano curarli ispirandosi al principio della solidarietà ed organizzandosi in potenti associazioni economiche e politiche".

In quella occasione i sacerdoti Don Benevelli e Don Mercati, attivissimi esponenti dell'Azione cattolica diocesana di Reggio, chiesero la parola per un contraddittorio ma il brigadiere dei carabinieri si oppose forse temendo il nascere di disordini.

Dopo il comizio di Prampolini ci fu un festoso corteo con alla testa le bande musicali di Sassuolo e San Martino in Rio; la folla dei socialisti si fermò "davanti alla casa Barbanti, dove abita il maestro Tassoni, ospite di Prampolini", il quale, acclamato e richiesto, dovette affacciarsi alla finestra; ma proprio in quel momento "da un gruppo di persone che stavano in disparte partirono fischi ed urli all'indirizzo del nostro compagno".

Su l'**Azione cattolica** del 15/16 giugno 1901, a proposito del comizio di Prampolini, leggiamo che egli "scatenò un'oratoria democratica cristiana pura; è un'ostentazione non nuova in lui".

In sostanza, secondo il commentatore cattolico, Prampolini aveva detto cose giuste, ma avrebbe utilizzato idee e argomenti propri del pensiero sociale cristiano.

Due settimane dopo, la domenica del 23 giugno 1901, parla ai castellaranesi, in un locale della parrocchia, il grande concorrente cattolico di Prampolini, sul piano delle iniziative sociali, Don Cottafavi, che espone le linee della socialità cattolica ispirate alla Enciclica "Rerum Novarum", di Leone XIII, e che non manca, ovviamente, di polemizzare coi "rossi". Il maestro Tassoni, presente, cerca di intervenire alla fine della esposizione, ma l'uditorio inveisce contro di lui cercando di impedirgli di parlare. E' significativo come in tale occasione l'Arciprete, il buon Don Reverberi, sia riuscito ad imporsi ai suoi parrocchiani facendo sì che il socialista Tassoni potesse prendere la parola salendo sullo stesso tavolo da cui aveva parlato Don Cottafavi.

Il Vicario manifestava anche in quella occasione uno dei tratti costanti del suo apostolato, caratterizzato da una larga disponibilità al dialogo e da una trepida attenzione ai problemi del popolo affidato alle sue cure spirituali. Del resto avremo più avanti occasione di rilevare altri esempi di questo suo atteggiamento.

Notiamo di passaggio che sarebbe interessante, potendo accedere a fonti adeguate, documentare meglio l'apostolato che per quasi mezzo secolo Don Reverberi esercitò a Castellarano; pensiamo che ne scaturirebbe una singolare testimonianza di socialità cristiana non politicamente mediata ma direttamente ispirata - e intensamente vissuta - sulla base del Messaggio evangelico.

L'azione di Don Cottafavi trovò comunque un terreno fertile dalle nostre parti se è vero che nel 1903 " ... soprattutto a Casalgrande, Dinazzano, Sant'Antonino, Cadiroggio, Villalunga, Castellarano e Roteglia la vita pastorale è scandita da una 'consolante frequenza'

ai sacramenti liturgici e da una nutrita partecipazione alla gestione" (4) di organizzazioni sociali ed economiche cattoliche. Tra queste ultime primeggerà, di lì a poco, la Unione cattolica cooperativa fra braccianti, muratori e birocciai dei comuni di Castellarano e Baiso, con sede in Roteglia, fondata nel 1905 da "Geremia Nizzoli: un contadino che dedicherà l'intera vita al movimento cattolico della valle del Secchia".

(4) SANDRO SPREAFICO, *La Chiesa di Reggio Emilia tra antichi e nuovi regimi. 2. Il controstato socialcattolico*, Bologna, Cappelli, 1982, pp. 594, 852 e 1267.

2 - Il primo dopoguerra.

L'ideale socialista si estese soprattutto dopo la fine della prima guerra mondiale, a Castellarano come in quasi tutta l'Emilia, che da allora cominciò appunto ad essere definita "rossa". La grande guerra, osteggiata soprattutto dal movimento socialista, e contro la quale aveva pronunciato parole significative il Papa Benedetto XV definendola l' "inutile strage" sembrò a molti dover essere l'ultima sanguinosa avventura di quel "capitalismo" che ora si doveva abbattere per far trionfare per sempre un'epoca di giustizia e di pace, sull'esempio della rivoluzione sovietica.

In quella guerra, combattutasi, come è ben noto, dal 1915 al 1918, c'erano stati oltre 600.000 morti e un gran numero di invalidi tra i soldati italiani. Anche Castellarano aveva dato un altro tributo di sangue. Ben 101 castellaranesi vi avevano perduto la vita: 30 del capoluogo, 15 di Roteglia, 22 di San Valentino, 11 di Montebabbio e 13 di Cadiroggio. Molti erano caduti sul campo di battaglia, altri per malattie contratte in zona di guerra, altri ancora erano scomparsi senza che si sia saputo più nulla della loro sorte.

Erano caduti uomini maturi come il fante Giusto Dallari, colpito al cuore da una scheggia di bombarda nel 1917, all'età di 37 anni, o ragazzi come Francesco Caroli, di Cadiroggio, morto all'età di 19 anni (5).

E quelli che erano tornati, s'erano portati dietro il ricordo d'una guerra atroce e una gran voglia di cambiare la vita, di cambiare il mondo perchè tutto ciò non avesse più a ripetersi.

Ma per cambiare, bisogna organizzarsi, unirsi ad altri uomini ("Uniti siam tutto / divisi siam nulla", ripeteva Prampolini), bisognava fare la rivoluzione come in Russia, dicevano "i più spinti", che confluiranno poi nel Partito Comunista.

Nel 1920 abbiamo già a Castellarano diverse organizzazioni economiche e sociali aderenti alla Camera di Lavoro con 130 soci (muratori), una cooperativa braccianti con 90 soci (presidente Diego

(5) MATTEO SCHENETTI, *Castellarano / da rifugio di aborigeni a Centro industriale*, Castellarano, 1976, pp. 204-215.

Manghi). 58 sono gli iscritti (tutti uomini) alla Lega braccianti. ⁽⁶⁾ Non risulta però alcun iscritto alla Lega rossa dei contadini, mentre esisteva, per tale categoria, una tradizione organizzativa "bianca": infatti fin dal 1901, in seguito all'impulso sociale che in tutta la provincia andava approfondendo il Canonico Cottafavi, in opposizione-concorrenza al crescente socialismo, c'era a Castellarano una Unione professionale cattolica del lavoro che raccoglieva 97 famiglie, soprattutto contadine, a cui si affiancarono poi cooperative cattoliche per muratori e braccianti. ⁽⁷⁾

Anche a Roteglia, che rimaneva e rimarrà fino ai nostri giorni, una raccaforte "bianca" nel territorio di Castellarano, comincia a giungere la propaganda socialista. ⁽⁸⁾

"Domenica scorsa - leggiamo in una corrispondenza da Roteglia alla **Giustizia** del 13 giugno 1920 - per cura specialmente dei compagni di Castellarano, ebbe luogo l'annunciato comizio".

Ma con grosse difficoltà ed una manifesta ostilità da parte della popolazione locale; infatti quando "Pini inizia il suo discorso una squadra di donne e di fanciulli, in una stanza della casa di fronte, eleva il canto di 'Bandiera bianca trionferà, bandiera rossa si brucerà' seguita dal canto di 'Noi vogliamo Dio ch'è nostro padre - noi vogliam Dio ch'è nostro Re'. Così continuò fino al termine del comizio Nel nostro paesello - dice Pini - dove non vi è ancora un circolo socialista né una lega di resistenza, dovrebbero i preti venire ad esporre in pubblico il loro programma .. ma non avendo delle buone ragioni si limitano a far rumore".

(6) M. BONACCIOLI, A. RAGAZZI, **Resistenza cooperazione previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1886-1925)**, R.E., 1925

(7) M. SCHENETTI, o.c., p. III.

(8) Nel 1915 Roteglia é una delle due località reggiane, assieme a Quattro Castella, dove i genitori tolgono "i figli dalla scuola in seguito alla proibizione delle preghiere in aula decisa dal Consiglio scolastico provinciale". (S. SPREAFICO, o.c., p. 919)

E i socialisti non demordono, finchè, sei mesi dopo, possono annunciare che "coll'interessamento di volenterosi compagni (anche a Roteglia) fu costituita la Lega braccianti che conta già 30 iscritti ... si costituirà fra breve anche il circolo socialista così i lavoratori di Roteglia entreranno a far parte della grande famiglia degli organizzati economici e politici della nostra provincia". ⁽⁹⁾

(9) **La Giustizia** domenicale, 26 dicembre 1920.

3 - Il Comune Socialista.

L'attivismo dei socialisti, produce ben presto i suoi frutti anche in sede elettorale. Alle politiche del novembre 1919 al P.S.I. vanno 479 voti contro i 204 del P.P.I e i 67 di "Rinnovamento". Alle amministrative, tenutesi il 24 ottobre 1920, gli iscritti a votare sono 1.415, i votanti 918: 514 voti vanno alla lista del P.S.I., 414 alla lista avversaria.

Il 10 novembre 1920 si riunisce per la prima volta il nuovo Consiglio comunale che vede l'elezione a Sindaco del Dott. Giuseppe Valentini, il primo socialista a capo della Amministrazione Comunale, (Consiglieri presenti: Barchi Adolfo, Bertolani Avv. Pietro Luca, Bursi Giuseppe, Caroli Edoardo, Corradini Nicodemo, Deluigi Giuseppe, Guidetti Adelmo, Maffei Dr. Giuseppe, Maffei Giuseppe fu Felice, Milesi Mario, Notari Mario, Peli Enrico, Ravazzini Carlo, Rivi Vincenzo, Ternelli Armando, Ravazzini Tommaso, Vacondio Giovanni, Valentini Dr. Giuseppe, Vecchi Ferdinando. Manca soltanto Ettore Antoniani, ammalato).

Nel rituale discorso di investitura, Valentini, dopo i ringraziamenti d'uso, e qualche osservazione sulla "triste eredità" lasciata dalla "passata amministrazione", dichiara che

"il programma proprio sarà quello di fare una specie di graduatoria dei problemi che richiedono un'urgente soluzione e di provvedervi nel miglior modo possibile, avendo special riguardo di chiamarvi a concorrere quelli che hanno tratto i maggiori guadagni dalla guerra: nulla trascurerà per affrettare il trionfo del socialismo, ideale che per lui significa: giustizia, amore, soppressione d'ogni ingiustizia umana - cioè un mondo di benessere e di pace - e per affrettarne l'evento occorre sfatare quell'illusione perniciosa di ritenere che la vittoria elettorale dei compagni sia sufficiente perchè il socialismo diventi un fatto concreto. Occorre che tutti perdano fede nel cosiddetto miracolismo". (10)

Dopo un cortese saluto del Dr. Giuseppe Maffei, a nome della minoranza, viene eletta la Giunta, che risulta così composta: Caroli Edoardo, Corradini Nicodemo, Ravazzini Tommaso, Rivi Vincenzo.

(10) Archivio Comunale di Castellarano, **Libro delle deliberazioni consiliari, ad datam.**

Ma l'attività di Sindaco del Dr. Valentini sarà di breve durata. Egli presiederà per l'ultima volta il Consiglio nella seduta dell'8 settembre 1921. Morirà entro il mese, dopo breve malattia, all'età di 43 anni, essendo nato a Castellarano il 18 febbraio 1878 (da Giovanni e Maria Notari). Aveva abitato a Montebabbio, nella casa avita allora contrassegnata dal numero civico 70, fino al 1914, data in cui si era trasferito a Sassuolo, dove esercitava la professione notarile. Si era unito in matrimonio con Maria Antonietta Maffei nel 1902.

"Nato da famiglia piccolo borghese - leggiamo sulla **Giustizia** domenicale del 2 ottobre 1921, dove si dà l'annuncio del suo decesso - in un ambiente ostilissimo alle idee nostre, il compagno Valentini era riuscito a convertire alla bontà della causa socialista la maggioranza dei lavoratori del suo comune I suoi funerali, a Montebabbio, sono riusciti solenni per immenso concorso di popolo Al cimitero dissero brevi parole di saluto il segretario di Castellarano, l'Assessore Corradini, ed il dott. Ferrante Prati che rappresentava il consiglio notarile di Reggio". (11)

Sarà proprio l'Assessore Nicodemo Corradini che succederà a Valentini nella carica di Sindaco. Eletto nella seduta del 20 ottobre 1921, Corradini auspica di poter "seguire l'esempio e la strada tracciategli dal compianto suo predecessore".

Ed in effetti il nuovo Sindaco pare dare prova di concretezza e grande buon senso, del tutto degni, per l'appunto, del suo predecessore, quando illustra l'intesa raggiunta, auspice l'amministrazione comunale, tra le quattro imprese edili di Castellarano per la costruzione degli edifici scolastici del capoluogo e delle frazioni di San Valentino e Roteglia.

(11) Nel cimitero di Montebabbio, sul muro di cinta del lato Est, c'è una lapide in cui sono insieme ricordati diversi membri della famiglia Valentini, compreso il Dott. Giuseppe, colà sepolto. Tra di essi anche un omonimo zio prete, nato nel 1818 e deceduto nel 1901.

E si noti che si trattava di due cooperative (quella socialista di Castellarano e quella bianca di Roteglia) e di due imprese private (quelle dei capimastri Pierino Benassi di Castellarano, e Donnino Incerti di Roteglia: fu un bell'esempio, anche eccezionale in tempi che inclinavano piuttosto alle spaccature sociali, di collaborazione tra pubblico potere, iniziativa privata e "terza componente dell'economia" (la cooperazione, al cui interno poi c'era l'intesa tra "bianchi" e "rossi"!)). (12)

4 - Partiti nuovi sulla scena.

Il Partito popolare di Don Sturzo, fondato nel 1919 e che rinascerà poi durante la seconda Guerra mondiale come Democrazia cristiana, pare non avere una propria attività autonoma a Castellarano, essendo piuttosto le parrocchie, ed in particolare quella di Roteglia, a fungere da Comitati elettorali in occasione di consultazioni politiche o amministrative.

Fu infatti soltanto nell'ottobre 1920, cioè ad un anno e mezzo dalla sua costituzione a livello provinciale, che a Castellarano si comincia ad auspicare la formazione di una sezione locale.

"Castellarano che fino ad ora è stato trascurato - leggiamo su ***l'Era Nuova***, quotidiano del P.P.I. reggiano, del 13 ottobre 1920 - [vedrà] la discesa in campo per la lotta del P.P.I. distin[to] da altri partiti politici avversari".

Ed era un intervento compiuto quando la campagna elettorale amministrativa era ormai agli sgoccioli: le elezioni, come già abbiamo visto, si tennero il 24 ottobre e registrarono la vittoria socialista.

Va comunque segnalato che anche in quella circostanza - almeno stando a quanto si legge su ***l'Era Nuova*** quotidiana del 3 novembre 1920 - Roteglia confermò il proprio carattere di isola bianca in un territorio comunale che si era ormai tinto di rosso in modo maggioritario: "A Roteglia domenica scorsa ha vinto il P.P.I.", scrive infatti il giornale, che peraltro non fornisce dati a spiegazione di quanto affermato.

Anche il Partito fascista tarda a nascere dalle nostre parti, mentre già imperversa con le violenze squadristiche a Reggio e nei principali centri della Bassa.

Si formò invece anche a Castellarano, poco dopo la scissione in seno al P.S.I. avvenuta col congresso nazionale di Livorno, un piccolo nucleo di comunisti. Nella nostra rapida ricerca ci è stato possibile accertare soltanto i nomi di Gerolamo Pifferi di Roteglia e di Lino Panini del capoluogo, ma dalla ***Giustizia*** domenicale del 13 marzo 1921, sotto il titolo "Castellarano dopo la scissione", apprendiamo che "Dal Locale circolo socialista si staccarono, per aderire al nuovo Partito Comunista, N. 6 compagni. Ad essi, che seppero con noi le aspre lotte per le rivendicazioni morali ed economiche del proletariato, il saluto e l'augurio fraterno di ritrovarci sempre uniti nelle battaglie future".

Dove, ancora una volta, riconosciamo lo stile, non soltanto letterario, ma soprattutto morale, del Dr. Valentini (all'epoca Sindaco da poco più di tre mesi) che traspare da quell'auspicio unitario espresso proprio nel momento in cui si consumava, tra polemiche molto accese, la rottura in seno al socialismo italiano e reggiano.

(12) Archivio comunale, **Libro deliberazioni**, cit., ad datam.

5 - Fascismo e squadristo

Abbiamo accennato al Fascio; la sua nascita in territorio di Castellarano, stando alle fonti da noi reperite, avverrà in modo ufficiale, come vedremo meglio, soltanto nel 1922; ma già nel marzo 1921 qualche fascista, o che almeno tale viene considerato dai socialisti, si fa sentire a Roteglia "feudo che vanta gloriose tradizioni forcaiole", come scrive la **Giustizia**, e dove "i nostri avversari . . . , che numericamente sono più forti di noi evidentemente si faceva un blocco unico di cattolici e di altri antisocialisti, N.d.A.), spesse volte usano la violenza contro di noi e tentano perfino di impedirci di manifestare le nostre idee. A tarda ora poi, e tutte le notti, a mezzo di due o tre pazzi giovanotti scortati dai fascisti locali, gridano a squarciagola "Viva il fascismo", "Vigliacchi socialisti", "Vogliamo la testa di Lenin e Prampolini".

Dal canto suo Angiolina Ravazzini, che all'epoca abitava a Roteglia, racconta: "i miei genitori erano contadini, avevano un po' di terra loro, un po' in affitto, erano socialisti, come lo era mio zio Girolamo Pifferi (che poi ritroveremo attivo militante comunista, N.d.A.). Mia madre con la bandiera andava incontro a quelli di Castellarano. Mio padre fu perseguitato dai fascisti; morì che aveva 42 anni".

Ma erano soprattutto fascisti forestieri che portarono per primi la violenza del manganello e dell'olio di ricino a Castellarano. Notiamo che lungo tutto il confine reggiano-modenese (così a Rubiera, Correggio, Rolo . . .) sono appunto fascisti modenesi che intervengono, talvolta con veri e propri assassini, come a Correggio il 31 dicembre 1920, contro socialisti e comunisti reggiani, agli albori del fascismo. Così il 24 aprile 1921, in clima di campagna elettorale per le imminenti politiche, "a Castellarano . . . i fascisti di Sassuolo intimarono al nostro vecchio compagno Spezzani, a suo figlio e ad altri due lavoratori d'abbandonare

il paese pena la vita. Naturalmente, secondo gli affidamenti Giolittiani (commenta con amara ironia il redattore, riferendosi alle garanzie di legalità in cui, secondo il ministro Giolitti, si sarebbe svolta la campagna elettorale, N.d.A.), tutta questa gente esiliata potrà recarsi tranquillamente a votare il 15 maggio." (13)

Il P.S.I., in provincia di Reggio, aveva infatti dato la direttiva di non partecipare alle elezioni stante il clima di violenza quotidiana che le squadre fasciste, con la connivenza di gran parte delle autorità dello Stato, avevano instaurato nel Reggiano.

A Castellarano, su 1376 iscritti, soltanto 575 (pari al 41,78%) andarono a votare. I suffragi andarono così distribuiti: fascisti 160, popolari, 364; 51 schede furono annullate. Un risultato interessante comunque, che dimostra come a Castellarano, i fascisti fossero in netta minoranza anche soltanto rispetto ai voti del Partito popolare, mentre come risultato complessivo, a livello provinciale, i fascisti ebbero la maggioranza con 24.847 contro 19.274 andati al P.P.I. (14)

Abbiamo visto perchè era scomparsa la massa maggioritaria (a Castellarano come in quasi tutto il Reggiano) dei voti socialisti. Aggiungeremo che non compaiono voti al neonato, e ancor piccolo P.C. d'I., perchè difficoltà burocratiche avevano impedito ai comunisti di presentare la loro lista.

Mentre già nel corso della seconda metà del 1921 numerose amministrazioni comunali socialiste venivano costrette a dare le dimissioni (Sindaci e assessori venivano brutalmente bastonati, banditi dai loro paesi sotto minaccia di morte) il comune "rosso" di Castellarano rimane tale fino a tutta la primavera del 1922. L'ultima seduta del Consiglio comunale uscito dalle libere elezioni dell'autunno 1920, si tiene il 21 giugno 1922. Alla prima seduta convocata dal Commissario prefettizio, Col. Cav. Girolamo Piccioni, il 20 agosto 1922, sono presenti soltanto 7 consiglieri su 20. Anche

(13) **La Giustizia**, quotidiana, 28 aprile 1921.

(14) **La Giustizia**, domenicale, 22 maggio 1921

qui ormai la violenza squadrista ed i bandi hanno ottenuto il loro effetto contro i socialisti... Il Sindaco e i 5 assessori hanno già dato le dimissioni, ed è pura ipocrisia quella del Commissario, di voler "vedere se fosse stato possibile ridare il normale funzionamento all'amministrazione col ritiro delle dimissioni" da parte dei sunnominati. ⁽¹⁵⁾

Basti pensare che in realtà la Giunta socialista era stata costretta alle dimissioni armi alla mano, ad opera degli squadristi, come ci fa ben capire anche il quotidiano filofascista "Giornale di Reggio", che nel suo numero del 13 agosto 1922, sotto il titolo "Un altro comune socialista ceduto ai fascisti", scrive "Ieri i fascisti hanno invaso il Comune di Castellarano, scacciandone gli amministratori socialisti. Nessun incidente e nessun atto di sabotaggio. I fascisti restano a guardia del Comune in attesa del Commissario a cui cederlo".

D'altra parte, il 19 agosto, anche due consiglieri di minoranza, Antoniani e Banzi, si erano dimessi a loro volta.

Fino al 10 aprile 1923 il Comune avrà una gestione commissariale. Il giorno 11 tiene la sua prima seduta il nuovo Consiglio comunale. Naturalmente è completamente fascistizzato. C'è già stata la fatidica "marcia su Roma" delle Camicie nere (28 ottobre 1922) e Mussolini è capo del Governo. Viene eletto Sindaco l'Avv. Giuseppe Pantani; assessori: Avv. Quintilio Busani, Niciferio Bursi, Enrico Guidetti, Luciano Tonelli.

Il neo-Sindaco, a conclusione di un breve discorso di circostanza "manda un triplice saluto ed alalà: all'Italia, al Re ed a Benito Mussolini". Di quegli alalà, ne saranno poi ripetuti molti, a Castellarano come nel resto d'Italia, fino al disastro della seconda guerra mondiale.

(15) Archivio comunale, *Libro, cit., ad datam.*

Tra bandi, bastonature e somministrazioni di olio di ricino, i socialisti vanno sempre più riducendo i loro ranghi. Già fin dal settembre 1921, in occasione di elezioni congressuali, a Castellarano risultano aver votato (e tutti per la corrente moderata di Turati) soltanto 10 persone. ⁽¹⁶⁾ Fino a qualche mese prima gli iscritti al locale circolo erano una trentina.

Chi erano i fascisti locali della prima ora?

Non faremo nomi, per evitare contestazioni sempre sgradevoli da parte di discendenti o di superstiti. D'altra parte non abbiamo reperito l'elenco dei componenti il primo fascio di Castellarano. Tuttavia, dallo schedario dei gerarchi fascisti reggiani compilato tra il 1939 e il 1943 (ISR), non risulta alcun abitante del capoluogo iscritto al Fascio prima del 28 ottobre 1922, ciò che dava diritto alla qualifica di "antemarcia", mentre a Roteglia di "antemarcia" ce ne furono 8, più 1 a San Cassiano, che pur appartenendo al Comune di Baiso, faceva parte del fascio di Castellarano.

E per tutti e 9 la data di iscrizione è indicata nel 1° ottobre 1922: ⁽¹⁷⁾ appena in tempo, verrebbe da dire, per potersi fregiare poi del titolo già accennato, titolo che si rivelerà quanto mai utile, durante il "ventennio" per avanzamenti di carriera, ecc., come testimoniano anche delibere pedestrali del nostro Comune. ⁽¹⁸⁾ Quanto alla composizione sociale di questo primo nucleo di fascisti castellaranesi, essa risulta quella tipica di altri fasci della provincia di Reggio: 3 agricoltori proprietari, 2 cascinaia, 1 mediatore, 1 commerciante, 1 birocciaio. Ma di loro eventuali azioni squadristiche, almeno compiute in paese tra il '21 e il '23 non si sono trovate notizie. Era d'altronde costume delle Squadre d'azione, tra il 1921 ed il '22, lo "scambio d'opera", nel senso che in genere chi stangava andava a farlo in comuni diversi dal proprio.

(16) *La Giustizia*, domenicale, 25 settembre 1921

(17) ISTITUTO STORICO RESISTENZA DI REGGIO EMILIA, *Raccolta cartelle personali gerarchi della provincia di R.E.*

(18) Così in una del maggio 1939 con cui, "visto come per superiore disposizione ai dipendenti delle amministrazioni comunali - squadristi - compete un premio di L. 2.000" si delibera quanto segue "Allo squadrista dipendente comunale in pianta stabile [omissis] è assegnato un premio di L. 2.000."

E tuttavia, in seguito, atti di violenza anche cruenta contro compaesani, alcuni fascisti locali ebbero a compierli, come ci mostra questa segnalazione inviata dal Prefetto di Reggio al Ministero dell'Interno in data 12 giugno 1925:

"... il 17 corrente, verso le ore 17,30, per precedenti rancori derivanti da ragioni di interessi, il sovversivo Rivi Gilberto, di anni 19, venne in Castellarano dai fascisti Fontana Lino, di anni 21 e Bursi Tommaso, di anni 24, fermato e colpito dal primo di essi con una bastonata senza conseguenze. Riuscito a fuggire, venne fatto segno, ad opera dell'altro fascista Bursi, ad un colpo di rivoltella andato a vuoto.

L'arma locale dei CC RR, informata soltanto ieri di tale fatto, si è limitata a denunciare i fatti all'autorità giudiziaria, non avendo ritenuto opportuno, per la trascorsa flagranza, di procedere all'arresto dei colpevoli". (19)

(Ci fu poi un processo contro il fascista Bursi, per tentato omicidio, processo, che come tutti quelli intentati contro squadristi anche colpevoli di omicidio, (tra il 1922 e il 1926) finì con l'assoluzione dell'imputato).

Secondo il costume assai diffuso in quegli anni, il 12 luglio successivo, Enrico Miglioli e Pancrazio Camellini, di Roteglia, vennero duramente bastonati da "un gruppo di fascisti non ancora identificati provenienti automobile Reggio Emilia" allo scopo di impedir loro di presentarsi come testimoni al "procedimento penale pendente contro fascista Castellano imputato mancato omicidio". (20)

Ma il "sovversivo" Rivi, era evidentemente un giovanotto che non si lasciava pestare i piedi impunemente, anche se i fascisti agivano con la protezione delle autorità, cosicché, sei mesi dopo i

(19) ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, fotocopia n. 666 in I.S.R.RE.

(20) Telegramma inviato in data 13 luglio 1925 dal Maresciallo dei RR.CC. Pecorini al Ministero degli Interni (A.C.S., ftc. 665 in ISR RE).

fatti sopra accennati, lo troviamo di nuovo protagonista di uno scontro con fascisti locali, episodio che così viene raccontato dal "Giornale di Reggio" (giornale, si noti bene, apertamente fascista) del 24 febbraio 1926:

"Un episodio di rinnovata rabbia bolscevica é avvenuto a Castellarano.

Il 21 corrente, alle ore 18,15, certi Rivi Gisberto ed Orlando, di Massimo e Borelli Armando, di Giuseppe, residenti a Castellarano, aggredivano e ferivano al collo e al viso con colpi di roncola il Fascista Rinaldini Ciro. Si è accertato che il movente fu esclusivamente politico, perchè i feritori sono noti bolscevichi, iscritti al sorgere del Fascismo, con altri, al Circolo Cattolico per farsene scudo e procurarsi l'impunità (21)

Il ferito fu in pericolo di vita per la gran copia di sangue perduto ed i medici, solo dopo le cure, lo dichiararono guaribile in 30 giorni s.c. Il fatto ha destato grande commozione in paese e fra i Fascisti; i colpevoli sono attivamente ricercati perchè tuttora latitanti. La polizia ha operato molti arresti, facendo altresì perquisizioni nelle case degli individui più sospetti".

(21) In realtà, da testimonianze di castellaranesi, risulta che i fratelli Rivi non erano affatto "bolscevichi", cioè comunisti, essi erano però tenacemente antifascisti e non accettavano le imposizioni dei gerarchetti locali. Quanto all'episodio riferito dal **Solco fascista**, risulta che si sarebbe verificato nel modo seguente: I due Rivi stavano giocando a carte vicino alla pesa quando arrivò il fascista Rinaldini, noto col soprannome di "Céra", in compagnia di altri squadristi sassolesi; agitando i loro manganelli, i fascisti intimarono al gruppetto di amici di rientrare in casa. Uno dei Rivi reagì allora estraendo una roncola con la quale, per difendersi dalle bastonate, colpì "Céra" alla nuca provocandogli un lungo taglio (risultato poi superficiale) che scendeva fino al collo.

I fratelli Rivi ebbero anche incendiata la casa. Dopo la vicenda della roncolata, e l'arresto, ritornati in libertà, furono continuamente perseguitati dai fascisti locali e dovettero prima darsi alla latitanza poi espatriare in Francia

Non si capisce, rileggendo oggi quella notizia così come riferita dal giornale fascista, perchè mai, se i "colpevoli" del ferimento del fascista erano tre, la polizia dovesse operare molti arresti. Evidentemente l'episodio, così come avveniva spesso, venne preso a pretesto per esercitare una azione repressiva indiscriminata contro tutti gli antifascisti di Castellarano. Anzi, siccome ormai in sostanza i socialisti, ed i pochi comunisti, erano stati pressochè messi a tacere dopo quattro anni di violenza squadrista, il Fascio locale coglie l'occasione per passare all'offensiva anche contro l'Azione cattolica, all'interno della quale sopravvivevano isole di a-fascismo, se non di antifascismo, mentre il mondo cattolico italiano, nel suo insieme, andava invece piegandosi ad una posizione di appoggio al fascismo ormai diventato potere costituito. Fu così che il circolo cattolico di Castellarano, tanto caro al buon Don Reverberi, fu fatto chiudere dal Prefetto di Reggio Tassoni, il quale spiega, nel modo seguente i fatti al Ministero dell'Interno, in un suo telegramma del 25 febbraio 1926. ⁽²²⁾;

"Seguito miei precedenti telegrammi circa grave ferimento fascista Rinaldi [o Rinaldini?, N.d.A.] .. comunico che mercé attive ricerche stamane arrestati fratelli Rivi e Borelli Armando autori detto reato Essendo risultato che nel Circolo cattolico di Castellarano cui appartenevano feritori svolgevasi propaganda antinazionale e conseguenza dello spirito ostile all'attuale regime da cui sono animati molti elementi costitutivi di detto circolo per motivi ordine pubblico in data odierna ho sciolto circolo cattolico suaccennato".

Parecchi altri di Castellarano ebbero a subire persecuzioni dai fascisti, sia durante i caldi "anni venti", che dopo, a regime fascista già saldamente instaurato, quando tuttavia i gerarchetti del P.N.F., anche nel nostro comune, continuavano ad operare da squadristi ("alla nostra maniera" come si legge in vari rapporti del P.N.F. provinciale relativi ad operazioni contro "sovversivi" condotte dal partito in prima persona), bastonando e perseguitando in vario modo chiunque non si mostrasse ossequiente ai dettami del potere.

(22) ACS, ftc. n. 472 in ISR RE.

A molti fu somministrato a forza non solo il famigerato "olio di ricino", con cui si intendeva umiliare gli antifascisti, ma addirittura olio frusto da motore.

Non tutti avevano capacità di reazione come i sopra ricordati Rivi, ci fu anche chi ebbe spezzata la propria vita da tanta violenza: come il povero Dante Borghi, mezzadro di San Valentino, il quale, ridotto alla disperazione dalle umilianti persecuzioni cui fu ripetutamente sottoposto, un giorno, era il 4 aprile 1927, salì sulla torre piccionaia di una vecchia casa di Rontano e si gettò di lassù facendola per sempre finita. Lino Panini nato nel 1887, socialista, poi comunista dal 1921, sarto, marito dell'ostetrica comunale, venne ripetutamente bastonato, ("una volta gli staccarono perfino brandelli di cuoio capelluto e la gente vide ciocche di capelli insanguinati appiccate ai gradini sui quali l'avevano picchiato", racconta Giuseppe Antoniani riferendo parole di suo padre) finchè si ammalò e morì in conseguenza delle violenze subite, il 1° dicembre 1928. ⁽²³⁾

Furono episodi per sempre ricordati dagli antifascisti di Castellarano, e qualcuno dei responsabili di tali violenze pagò più tardi a caro prezzo la prepotenza di un tempo, a cui ne aggiungeva casomai di nuove al servizio dei nazisti. ⁽²⁴⁾

(23) Per una scheda biografica del Panini, si veda anche: AVVENIRE PATERLINI, **Il sacrificio reggiano per la pace e la libertà**, R.E., A.N.P.P.I.A. 1982, p. 95.

(24) E' singolare come gli unici due autori che hanno scritto sulle vicende castellaranesi del periodo 1920-1945 (il citato Padre Matteo Schenetti e Padre Vincenzo Benassi ad un libro del quale ultimo faremo in seguito vari riferimenti, tendano a minimizzare, e addirittura a negare la violenza fascista negli anni venti. Uno dei due, Benassi, parla, ironizzando, di "purghe all'olio di ricino inflitte a qualche fanatico, che ne trasse senz'altro giovamento" (croci di legno nella Resistenza, p. 41) e stigmatizza poi le azioni di guerriglia condotte dai partigiani mettendole costantemente in una luce negativa. Traspone, dalla prosa di Benassi, una evidente 'incomprensione' (è il minimo che si possa dire) delle ragioni di quanti, tra il 1943 e il '45, presero le armi per combattere, secondo

Gustavo Bertolani, socialista, campanaro di Castellarano, fu a sua volta perseguitato; si racconta che una volta, visti degli squadristi che stavano arrivando verso casa sua, si nascose nel forno del pane e sua moglie riempì di fascine lo spazio rimasto libero; sicchè gli squadristi, che diedero un'occhiata anche nel forno, non trovarono quella volta il Bertolani, al quale però in altre occasioni somministrarono a forza il famigerato olio di ricino.

Celso Giovannelli, falegname, per sottrarsi ai suoi persecutori fascisti, fuggì più volte calandosi, da una delle aperture che servivano anche per lavare i panni, presso la sua casa in Castello, nel sottopassante canale di Secchia; esperto nuotatore, si abbandonava alla corrente sotterranea uscendo a valle del paese, presso il mulino. Ma una volta trovò i fascisti ad aspettarlo e fu duramente bastonato.

Cont. nota 24

I modi della guerriglia popolare, contro gli occupanti nazisti e i loro collaboratori fascisti repubblicani, 'incomprensione' da cui non è disgiunto un certo disprezzo per i poveri che si ribellano (i quali, manzionalmente dovrebbero invece starsene buoni lasciando fare alla Provvidenza ...), per il loro modo fantasioso di vestirsi-da-ribelli, per l'essere stati, alcuni, degli emarginati fin dalla scuola elementare, ecc. (cfr. pag. 41 di V. BENASSI, o.c.).

Quanto allo Schenetti, pag. 104 dell'o.c., leggiamo "Ma, come si vede, non si ebbero, fino alla seconda guerra episodi di violenza". Il che, come abbiamo invece visto e documentato, non corrisponde assolutamente al vero.

CAPITOLO III

REGIME FASCISTA E DISSENSO POPOLARE

1 - 1926 Il Regime si consolida.

Con le leggi eccezionali del 1926, il fascismo completava l'opera di costruzione dell'apparato di regime a partito unico. I comuni non avranno più sindaci, anche se le elezioni erano, come abbiamo ben visto, poco più di una tragica farsa. A capo delle amministrazioni comunali vengono imposti i Podestà, nominati dall'alto.

A tutela del Regime c'è la Milizia, la polizia, i carabinieri, un servizio segreto di spionaggio capillarmente diffuso (l'OVRA) il Tribunale speciale, composto di giudici in camicia nera, il confino di polizia per chiunque osi pronunciare una parola men che rispettosa nei confronti del Duce, di tutti i gerarchi piccoli e grandi, e così via.

Diventa obbligatorio essere iscritti alle organizzazioni del regime fin da bambini: figli della lupa, balilla, avanguardisti, ecc., sono i vari gradini, ciascuno comportante l'uso della divisa, prima della iscrizione al P.N.F.

E senza la tessera del partito (chiamata anche con amara ironia "tessera del pane") non si trova da lavorare nel pubblico impiego, nei grandi stabilimenti (come le "Reggiane"). Diventa obbligatorio partecipare alle adunate, più o meno oceaniche, che dal più piccolo villaggio alla capitale d'Italia diventeranno un rito periodico tendente da un lato a galvanizzare le masse, dall'altro a mostrare agli stranieri la forza del regime e la supposta volontà degli italiani di conquistare "un posto al sole". Militaresca diventa l'istruzione e l'educazione fin da bambini (**libro e moschetto fascista perfetto**), di carattere bellico la produzione industriale. Si arriverà così alla guerra d'Africa (1935) alla partecipazione italiana alla guerra contro la Repubblica Spagnola, condotta a fianco di Hitler ed a sostegno della sovversione reazionaria di Francisco Franco.

Mentre molti reggiani, ed anche qualcuno di Castellarano, furono mandati in Spagna tra il 1936 e il 1938 a reprimere quella Repubblica nata da libere elezioni, ben 63 reggiani antifascisti raggiunsero volontariamente la Spagna repubblicana, combattendo nelle Brigate internazionali, contro il fascismo. ⁽²⁵⁾

(25) ANTONIO ZAMBONELLI, **Reggiani in difesa della Repubblica Spagnola (1936-1939)**, R.E., Istituto per la storia della Resistenza, 1974.

2 - Antifascisti durante il ventennio.

Eppure, nonostante le apparenze di un consenso di massa ottenuto in realtà con molteplici mezzi di coercizione, c'era chi, in Italia e a Castellarano, non abbandonava la lotta per riconquistare la libertà.

Furono soprattutto i comunisti a mantenere viva, durante tutto il ventennio, una organizzazione diffusa pressochè su tutto il territorio nazionale e tendente a compiere una costante opera di propaganda per denunciare il carattere imperialista del fascismo, per incitare gli italiani ad organizzarsi e prepararsi ad una lotta per rovesciare la dittatura.

Basti considerare, al riguardo, che su 200 reggiani deferiti al Tribunale speciale dal 1927 al 1943, ben 199 furono accusati di partecipazione all'organizzazione comunista.

Anche a Castellarano ci fu chi, ad un certo punto, tentò di ricostruire la fila dell'antifascismo e dovette per questo pagare col carcere. Così il bracciante Gino Bassi di Telarolo (nato a Ginevra, dove i genitori erano emigrati nel 1908), che fu ripetutamente arrestato nel 1932 e nel 1934. Nel 1932 era anche stato deferito al Tribunale speciale, ma venne amnistiato con l'ordinanza n. 232 di quello stesso anno, (assieme ad altri ventisei reggiani accusati di appartenenza al P.C. d'I. e p~~ro~~paganda sovversiva). ⁽²⁶⁾

Tra Roteglia e Castellarano si era poi costituito un nucleo, collegato ad emissari del Partito comunista, che condusse un'azione di propaganda, mediante diffusione di volantini, tra la fine del 1936 ed i primi mesi del 1937.

"Dopo sposata, da Roteglia andai a stare su al Monte della Croce - racconta Angiolina Ravazzini - con mio marito Bruno Cavazzoni, in quella casa che poi i tedeschi ci bruceranno nel giugno del '44. Mio marito faceva attività comunista, era il tempo della guerra di Spagna.

(26) DAL PONT. CAROLINI, *L'Italia dissidente e antifascista*, Vol. II, Milano, La Pietra 1980, pp. 622, 623.

Una volta che Elgina Pifferi, comunista, venne dalla Francia, stette a casa nostra (anzichè andare dai suoi a Roteglia) su al Monte, 15 giorni. Venivano ad incontrarla suo padre Girolamo e Alceste Borghi. Arrivavano da noi dei volantini del Partito comunista, li portava uno di Milano, ma io non l'ho mai visto. Poi andavamo a distribuire i volantini. Quando l'Elgina tornò in Francia, le scrivevamo delle lettere con delle notizie politiche, una l'ho scritta anch'io. Usavamo l'allume di rocca. Oppure scrivevamo con le parole della canzone Fratelli d'Italia. Poi c'era un sistema per cui l'Elgina leggeva soltanto certe parole saltandone altre e veniva fuori un messaggio. Ma Alceste una volta scrisse una lettera non cifrata, e così venne fuori tutto".

In effetti, come leggiamo nella sentenza del Tribunale speciale recante la data del 15 marzo 1938, "la questura di Bologna era venuta a conoscenza che verso la fine di marzo 1937 era stata spedita da Modena a firma Pesca ed al recapito Ciglieggio, Rue de Sèvres 163, Parigi una lettera, scritta anche con inchiostro simpatico, della quale poté avere la relativa riproduzione fotografica".

In sostanza la polizia continuò a sorvegliare (copiando i testi delle lettere che poi faceva proseguire) il carteggio tra Parigi e Castellarano fino al maggio 1937.

"Tali lettere contenevano notizie - é sempre il testo della sentenza - su avvenimenti vari che si verificavano nelle organizzazioni fasciste, su visite di Autorità a determinati luoghi, su partenze di militari, ed infine, in una delle due lettere spedite da Reggio Emilia, si davano particolari su di una spedizione di materiale bellico per la Spagna a mezzo del piroscafo Adda". ⁽²⁷⁾

(27) Fotocopia della sentenza in ISR RE, *Raccolta sentenze T.S. contro reggiani*.

La lettera non fu fatta proseguire e scattarono i meccanismi della repressione, che condussero all'arresto di Alceste Borghi, Bruno Cavazzoni, Gerolamo Pifferi e suo figlio Giuseppe.

Le notizie sulla partenza di armi destinate alla guerra contro la Repubblica spagnola, le aveva proprio fornite Giuseppe Pifferi, il quale, come camionista, aveva trasportato un carico di casse al porto di Genova.

Per puro caso, secondo il racconto che ci ha fatto Angiolina Ravazzini, Giuseppe Pifferi si accorse di aver trasportato armi quando, durante le operazioni di caricamento, una cassa cadde e si sfasciò su una banchina del porto.

"Arrestarono anche me - racconta Angiolina Ravazzini - e mi tennero tre giorni in caserma a Castellarano. Io di notte tenevo svegli tutti, tiravo pugni e calci contro la porta della camera di sicurezza, gridavo che mi lasciassero andare, che avevo dei bambini e che non sapevo nulla di quello che mi chiedevano. Poi mi lasciarono andare. Dopo però tutti ci evitavano, sia me che gli altri, quando più tardi uscirono dal carcere. Molta gente aveva paura di essere compromessa con dei sovversivi".

Al processo Alceste Borghi, Bruno Cavazzoni, Gerolamo e Giuseppe Pifferi, andarono tutti con l'imputazione di "aver partecipato ad associazione sovversiva diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato" e ancora tutti, meno Cavazzoni, di "avere, in concorso fra loro, tentato di rivelare a Pifferi Elgina notizie che nell'interesse politico e di sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete".

In conclusione vennero condannati a 9 anni di reclusione ciascuno Borghi e i due Pifferi, a 2 anni Cavazzoni.

"Io allora - racconta Pietro Miglioli - aiutavo i Pifferi nella loro falegnameria, si facevano gabbiette da imballaggio per la ditta Marani di Sassuolo. Ho visto quando vennero a prendere il vecchio Gerolamo e il figlio. Ma ricordo molto bene soprattutto quando venne l'arciprete di Roteglia, si vede che il postino non

se l'era sentita, a portare il telegramma con la notizia della conclusione del processo: 9 anni di reclusione!".

Cavazzoni fu rilasciato, dal carcere di Civitavecchia, il 9 giugno 1939, e fu rimandato a casa in libertà vigilata, ciò che volle dire fino al 1941, tutta una serie di limitazioni della libertà personale, ivi compreso l'obbligo di "non uscire dalla propria abitazione al mattino prima dell'alba e non rincasare più tardi dell'Ave Maria". Borghi Alceste ebbe il condono condizionale della pena in data 26 luglio 1938, e fu a sua volta sottoposto al regime di libertà vigilata fino al 1942. Gerolamo Pifferi ed il figlio Giuseppe rimasero in carcere fino al 27 aprile 1945, ⁽²⁸⁾ quando furono rilasciati dal penitenziario di Venezia.

Ma altri antifascisti, o persone note come tali, anche senza che nulla ci fosse a loro carico, furono continuamente perseguitati durante il ventennio. Così Adolfo Pifferi, Giuseppe Paganelli, Donino Incerti, tutti di Roteglia.

"Quando venivano autorità fasciste a Reggio o a Modena - racconta Pietro Meglioli - venivano fermati e messi in carcere per qualche giorno". E proprio a Roteglia pare che ci fosse il numero maggiore di gerarchetti fascisti del territorio comunale. Questo almeno ci dimostrano le "Schede personali dei gerarchi", dalle quali soltanto 4 sono relative a persone residenti nel capoluogo mentre ben 23 riguardano persone di Roteglia ed è tra queste 23 che ci sono anche gli 8 fascisti "antemarcia" a cui accennavamo nel capitolo sullo squadristo.

(28) Archivio A.N.P.I.A. di Reggio Emilia, Gerolamo e Giuseppe Pifferi non vennero rilasciati dopo la caduta del fascismo (cioè dopo il 25 luglio '43 poichè dal provvedimento del governo Badoglio relativo alla scarcerazione dei detenuti politici vennero escluse le "persone condannate o imputate di fatti aventi carattere militare o sospetti spionaggio". (ACS-AGR, ftc. n. 1755 in ISR RE)

3 - La 2ª Guerra mondiale.

Dopo le campagne d'Africa e di Spagna, dopo il "Patto d'acciaio" con la Germania nazista, dopo tanto parlare di posti al sole, l'inevitabile accadde con l'esplosione della seconda guerra mondiale, una guerra temuta e deprecata dalla maggior parte degli italiani, come dimostrano anche i rapporti riservati che le prefetture inviavano durante il 1939, quando la guerra ormai si profilava:

"Il pensiero dominante di tutta la popolazione è quello della pace - leggiamo in una relazione da Reggio Emilia, datata 18 ottobre 1939 - . Anche i più fanatici dei fascisti, si mostrano prudenti e non osano fare propaganda per la guerra. Nell'ambiente operaio, che a Reggio è abbastanza numeroso, le opinioni sono divise. Vi è la grande maggioranza che non dimentica le sue origini rosse." (29)

Ma l'inevitabile accade, la guerra divampa, migliaia di giovani sono chiamati sui vari fronti, il malcontento popolare, che non riesce però a trovare canali per manifestarsi efficacemente, dilaga; di questo malcontento si rendono talvolta interpreti anche i parroci reggiani, come dimostrano alcune segnalazioni che carabinieri e gerarchi fascisti inviano a Roma su alcuni sacerdoti tra il 1940 e il 1943.

Di questo malcontento e delle sofferenze sempre maggiori che toccano alla popolazione, si rende interprete anche Don Reverberi, l'Arciprete di Castellana, che nel settembre 1940 rifiuta l'ingiunzione di un capoccia fascista a far propaganda dal pulpito a favore della guerra in corso. Ma rileggiamo insieme il racconto che ne ha fatto il Prof. Don Carlo Lindner, presente al fatto:

"Avevo accettato nel settembre 1940 una predicazione in una sua Parrocchia [di Don Reverberi, N.d.A.], quando, in uno di quei

giorni, ad ora di pranzo, una scampanellata insolente fece scattare da tavola alla porta la Signora Peppina, degnissima e venerata sorella dell'Arciprete Era un uomo alto, magro non tolse le mani di tasca, non salutò, ma dondolando un poco il corpo in avanti, coll'occhio semichiuso fra il torvo e il diffidente, disse: "Signor Arciprete, le donne di Castellana piangono troppo, si lamentano troppo, capisce?"

L'Arciprete mi fissò stupito senza parlare; e quello di rincalzo: Sì, sì, noi lo sappiamo bene, è inutile che adesso lo neghi lei! Faccia il piacere di dire in Chiesa che la smettano, se non vogliono noie, perchè, a non finirla, potrebbero anche incappare nel plotone d'esecuzione!

Pallido come il padre ferito, ma sereno e sicuro l'Arciprete rispose: Questo poi no! e rivolto a me: Ma le sembra Signor Professore, che io possa dire così? Ma noi abbiamo i nostri Superiori, e in chiesa io comunico soltanto i loro avvisi ed i miei: non quelli degli altri E poi non le pare Signor Professore? Povere donne coi mariti e i fratelli alla guerra, con le case senza braccia per il lavoro dei campi, col pericolo dei bombardamenti, con le lettere dei loro cari che non arrivano, come fanno, coll'angoscia nel cuore, ad essere, a mostrarsi serene? L'ospite, fino allora silenzioso, scattò: Insomma, insomma!

E l'Arciprete deciso: Insomma, insomma, di quello che diciamo in Chiesa noi rispondiamo al Signor Iddio e ai nostri superiori, non è vero, Signor Professore?

Verissimo, Signor Arciprete! fu l'unica parola che dissi, frenando volutamente la lingua mentre duramente fissavo con gli occhi spalancati le pupille malfide del caporione prepotente ormai al tappeto.

Seguì un istante di silenzio, quindi un secco "buon giorno" dell'uomo alto e smilzo che prendeva la porta". (30)

(30) DON CARLO LINDNER, *Nostri preti*, R.E., A.G.E., 1950, pp. 128, 129

(29) ACS, Ftc. n. 2241 in ISR RE.

Proprio durante la guerra, nell'aprile 1942, Don Reverberi moriva dopo ben 48 anni di governo della Parrocchia e del Vicariato di Castellarano, lasciando in tutti un grato ricordo.

Gli succedeva Don Romolo Grasselli, che in un suo memoriale ebbe a scrivere a proposito di quegli anni dolorosi:

"Siamo in piena guerra: 180 giovani sono sui fronti francese, greco, russo, africano. Il parroco invia a ciascuno un saluto e una benedizione in stampata circolare Di tanto in tanto provengono al Comune comunicazioni di morte di soldati. Anche la nostra Parrocchia versa il proprio tributo di vita. Tra gli altri, nel luglio 1943, in un ospedale da campo presso Messina, decedeva colpito da scheggie P[adre] Vincenzo da Castellarano (Ravazzini Aurelio), ottimo giovane capuccino, cappellano militare".

E alto fu il tributo di sangue che Castellarano dovette pagare tra il 1940 e il 1943, alla guerra voluta dal fascismo: ben 49 furono i caduti o dispersi sui vari fronti; caddero giovani come l'aviere Eusebio Magnani, di 19 anni e uomini già maturi come Ettore Antoniani, di 48 anni, che avevamo già ricordato come consigliere comunale eletto nella lista di minoranza cattolica alle amministrative del 1920. ⁽³¹⁾

[31] M. SCHENETTI, o.c., pp. 216, 217.



Una famiglia contadina di Castellarano nei primi Anni Quaranta.



La banda musicale di Castellarano nei primi Anni Cinquanta.



In quegli anni si viaggiava ancora col calessino.



Partigiane della Brigata Costrignano a S. Marcello Pistoiese. Al centro, la moglie del comandante Filippo Papa; alla sua destra «Anna», alla sua sinistra Angiolina Ravazzini. La stessa Angiolina nella foto qui a fianco sull'Appennino modenese.



Partigiani della Costrignano a San Marcello Pistoiese. Il 1° da sinistra, mano alla cintura, è F. Papa, il 2° Giuseppe Antoniani, il 4° Gatti, di San Michele; al centro, appoggiato al fucile, Alberto Medici; ultimo, con berratto e barba, Tarzan, un ferroviere di Formigine.

È autorizzato a circolare armato
di giorno e di notte entro le linee
di combattimento alleate

*This Patriot is authorized to carry
Arms day and night to and behind
the Allied lines*

CASTELLANA



**CORPO VOLONTARI
DELLA LIBERTÀ**
(Aderenti al C. I. N.)
DIVISIONE MODENA

COMANDO DI ZONA
Zone Command

Carta di Riconoscimento
IDENTIFICATIONS

N° 424

PATRIOTA Meglioli Pietro
Patriot

IL PATRIOTA M. LAMPO
This Patriot

COGNOME MEGLIOLI
Name

NOME PIETRO
Last Name

PATERNITÀ ALFONSO
Father's Name

MATERNITÀ VALENTINI POLPIGNA
Mother's Name

DATA DI NASCITA 30/5/1920
Date of Birth

RESIDENZA ROTEGLIA
Residence

Fa parte dei Ruoli di questo Comando
Registration Book of this Command

GRADO PATRIOTA



COMANDANTE
[Signature]

VISTO
Verified by

Tesserino bilingue rilasciato al partigiano Pietro Meglioli, di Rote-
glia, dalle autorità militari anglo-americane.



Sopra: Cesano di Roma, 15 aprile 1945; gruppo di partigiani, tra cui alcuni della Costrignano, inquadrati nei reparti militari combattenti a fianco degli alleati angloamericani.

Sotto: Cesano di Roma, 12 aprile 1945. In piedi, fra i due in sahariana chiara, è Niccioli; il primo da sinistra, accosciato, è Augusto Aldini di Sassuolo.



Sopra: partigiani della Costrignano sfilano in Sassuolo liberata.
Sotto: in posa con le armi, presso il campo sportivo di Sassuolo, prima della smobilitazione.



CAPITOLO IV

VERSO LA LOTTA DI LIBERAZIONE

1 - Dalla Caduta del fascismo all'armistizio.

La disfatta germanica a Stalingrado (febbraio 1943) e lo sbarco americano in Sicilia (10 luglio '43), resero evidente che le potenze dell'Asse Roma-Berlino-Tokio stavano per essere sconfitte. Allora le stesse forze economiche, politiche e istituzionali (a cominciare dalla Monarchia sabauda), che avevano voluto il fascismo al potere, decisero di sbarazzarsi del duce ormai diventato ingombrante rispetto ai loro interessi e cercarono segretamente di ristabilire accordi con gli anglo-americani.

Fu così che il 25 luglio 1943, in seno al Gran consiglio del fascismo, ebbe la maggioranza un ordine del giorno che chiedeva la destituzione di Mussolini. Il duce fu subito arrestato ed il governo venne affidato al Maresciallo Pietro Badoglio.

La radio diffuse la notizia nella notte di quel 25 luglio, verso le ore 23.

Il 26 ci furono in tutta Italia manifestazioni di gioia per quell'evento. I fascisti erano tutti scomparsi, sembrava che non ci fossero mai stati. Anche a Castellaro si ebbero di tali manifestazioni:

"Siamo andati a cancellare le scritte fasciste e le facce di Mussolini pitturate sui muri - ricorda Angiolina Ravazzini - Cavazzoni mio marito, c'è andato con altri".

"C'era molta gente - aggiunge Giuseppe Antoniani - : vecchi socialisti che erano stati stangati nel '22, comunisti perseguitati durante il ventennio, anche dei cattolici".

La speranza generale era poi quella che, col fascismo, finisse anche la guerra. Ma il proclama di Badoglio aveva deluso: la guerra continua a fianco dell'alleato germanico....

Poi l'8 settembre si giunse all'armistizio: l'Italia cessava le ostilità contro gli alleati anglo-americani e sovietici!

"L'8 settembre '43 - scrive nel suo memoriale Don Grasselli - improvvisamente é radiodiffuso l'accettazione di un armistizio con resa assoluta dell'Italia. Reazione immediata dei tedeschi... ". Infatti i reparti militari italiani, in patria o all'estero, furono immediatamente neutralizzati dall'ex alleato germanico. Scarsi anche se in alcuni casi eroici, ma soprattutto non coordinati dall'alto, i tentativi di resistenza sul territorio nazionale. La caserma "Zucchi"

di Reggio fu attaccata e presa dai tedeschi il 9 settembre, ⁽³²⁾ dopo un tentativo di opposizione armata che costò, tra i soldati italiani, 5 morti e 11 feriti.

Nella vicina Sassuolo si ebbero due morti (uno nel cortile di palazzo ducale, ed un altro in uno scontro in Via Pia) e 9 feriti. Si ebbe qui anche un primo esempio di intervento diretto di civili tendente ad aiutare i militari italiani e che valse soprattutto a sottrarre ai tedeschi un notevole quantitativo di armi, quelle stesse che poi serviranno ai primi nuclei partigiani sassolesi.⁽³³⁾

"E dire - commenta Don Grasselli pensando alla complessiva disfatta italiana di fronte ai tedeschi - che sarebbe ben facile imbottigliare in Italia questo barbaro esercito e ridurlo veramente prigioniero".

Ma la già ampiamente, e da vari autori e testimoni, dimostrata inettitudine di chi aveva in quei frangenti la responsabilità di organizzare e dirigere una immediata resistenza militare antigermanica, fece sì che migliaia di soldati italiani cadessero prigionieri degli ex alleati e finissero nei campi di concentramento disseminati in Germania ed in altri paesi del Nord Europa.

Dove resistenza spontanea ci fu, come nelle isole dell'Egeo, migliaia di soldati italiani furono massacrati. Destino che toccò anche ad un castellaranese, Gaetano Berselli, caduto a Cefalonia il 22 settembre 1943.

"Parecchi - scrive ancora Don Grasselli - anche dei nostri, riescono a sfuggire o uscendo non visti dalle caserme o precipitandosi dai treni in moto, con estremo pericolo e raggiungono il paese".

Soldati italiani sbandati furono aiutati anche da gente di Castellarano, come avvenne in tutto il Reggiano e il Modenese.

(32) Una puntuale ricostruzione della vicenda in GUERRINO FRANZINI, su *Ricerche storiche*, n. 20/21.

(33) Al riguardo ci basiamo anche su quanto scrive ANNA LISA CORNIA su *Ricerche storiche* n. 29/30, p.p. 145-147.

"A casa nostra venivano degli sbandati - racconta Angiolina Ravazzini, che all'epoca abitava, come sappiamo, su per il Monte della Croce - . Gli davamo abiti civili, che me li portavano da Roteglia". [Era dunque una rete ormai antica di solidarietà e di lotta antifascista che continuava, o riprendeva, ad operare in questi giorni].

"Le divise che i soldati si toglievano - continua l'Angiolina - siccome a bruciarle si sarebbe notato il fumo dal paese, le seppellivo in una buca d'acqua, una specie di macero che avevamo vicino a casa.

Mio marito accompagnava poi quei militari vestiti in borghese a Roteglia. Da qui mio fratello Gioacchino li accompagnava a Cerredolo, da dove proseguivano per i monti, cercando la via di casa, e rimanendo alla macchia".

Ma oltre a questa rete di solidarietà, è anche un minimo di organizzazione di lotta contro i tedeschi che subito comincia a venire messa in piedi. Dove le autorità del governo monarchicobadoglioiano avevano completamente mancato, sopprimeva la decisione di avanguardie popolari, di nuclei antifascisti già abituati alla cospirazione, e il coraggio di singoli.

A Castellarano, tra i primi che si misero concretamente ad operare per una resistenza armata, ci fu Domenico Braglia, più noto col nome di battaglia "Piccolo Padre". Anche se vicende successive resero molto discussa la sua personalità, egli rimane tuttavia, per chi lo conobbe da vicino in quei difficili momenti e nei lunghi terribili mesi che giungono fino alla primavera del '45, un ardimentoso capo-popolo.

"Io allora avevo poco più di 14 anni - ricorda Giordano Canova, ora reggiano, ma all'epoca abitante nei pressi di Sassuolo - ; poco dopo l'8 settembre '43 il Piccolo Padre venne da mio padre a portare una carriolata di armi, che erano state prese a Sassuolo, alla sede estiva dell'Accademia militare di Modena. Noi allora abitavamo a San Polo, una località tra Sassuolo e San Michele dei Mucchiotti; andai con loro a seppellire le armi in un campo nei dintorni di San Polo.

Arrivò il contadino preoccupato perchè credeva gli stessi rubando degli alberi (un tipo di furto consueto a quei tempi, quando c'era molta gente che non sapeva come fare ad accendere il fuoco...). Ma poi gli diedero spiegazioni e quel contadino se ne andò tranquillizzato".

Anche a Roteglia, nei giorni di poco successivi all'8 settembre, ci fu un traffico d'armi che più tardi vennero usate dai primi partigiani del luogo. E' Pietro Miglioli a darne testimonianza:

"Io ero venuto in licenza da militare proprio il 5 settembre, così quando arrivò la notizia dell'armistizio rimasi a casa. Pochi giorni dopo aiutai il cattolico Emilio Paganelli ed il comunista Pifferi a sistemare delle armi che erano state portate lì da San Michele".

2 - Repubblicani e Partigiani.

Il 17 settembre del '43, sotto la protezione dei tedeschi, si ricostituisce a Reggio il Partito fascista, con l'aggiunta del qualificativo "repubblicano". Ma la gente i fascisti li indicherà poi comunemente con lo spregiativo "repubblichini". Viene messo in piedi anche, nel pezzo d'Italia occupato dai tedeschi (nel Sud com'è noto, erano arrivati gli angloamericani) un simulacro di stato denominato "Repubblica Sociale Italiana", o Repubblica di Salò, come veniva comunemente chiamato dalla "capitale", l'amana cittadina omonima sul lago di Garda.

Ma leggiamo insieme un succoso racconto di questi eventi nel Memoriale di Don Grasselli:

"Una minoranza di vigliacchi fanatici fascisti insorgendo contro le disposizioni del governo [si allude al Governo Badoglio, N.d.A.], favoriti dal tedesco, costituiscono una ridicola impalcatura di stato, uno dei tanti governi fantoccio, di null'altro benemerito che di aver completato l'opera di Mussolini, la vendita dell'Italia alla Germania, e diventare lo strumento delle razzie e rappresaglie germaniche che ridurranno la Patria nostra a strazio di predoni e carnefici ... primo atto di questo governo: indire

la leva. Naturalmente i giovani non si presentano. Allora intimidazione da parte dei carabinieri diventati la guardia repubblicana. ⁽³⁴⁾ Non vale, si arrestano i genitori dei giovani, non serve ancora. Ricercati, o si nascondono o fuggono ai monti.

Incominciano così le prime formazioni partigiane in opposizione ai nazi-repubblichini ...".

Non si potrebbe esprimere e spiegare meglio il perchè dell'adesione di tanti giovani, anche a Castellarano, alle bande partigiane che nei primi mesi del '44 si formarono sulle vicine montagne modenesi.

C'era la guerra, in mezzo non si poteva stare, soldato per soldato tanto valeva accogliere l'appello che i comunisti per primi lanciarono, qui dalle nostre parti, e diventare soldati della libertà combattenti volontari contro i nazisti occupanti e i loro servi fascisti.

A Castellarano 20 persone aderirono al Partito fascista repubblicano tra cui alcuni squadristi del '22. ⁽³⁵⁾

"Alcuni vecchi fanatici fascisti hanno salutato il nuovo fascismo repubblicano - scrive Don Grasselli - determinando la più forte opposizione del paese verso di sé; contro di loro naturalmente le prime azioni dei partigiani Gli offesi si rivolgono ai tedeschi [di stanza nella vicina Sassuolo, N.d.A.], dei quali diventano spie, denunciando il paese come partigiano, anti-tedesco, ecc. Sembra che una colluvie di lettere anonime abbia ingenerato nella mente del comando tedesco di Sassuolo la persuasione del più vivo spirito partigiano castellaranese. E ciò ci ha costituito in piena disgrazia presso i dominatori tiranni.

Di qui perquisizioni, arresti, rappresaglie con incendi di case, fucilazioni di persone".

(34) Nel dicembre 1943 Castellarano era presidiato da 9 carabinieri inquadrati nella G.N.R., come si evince da un "organico" della stessa G.N.R. conservato in ISR RE, b. 14-D, fasc. FA-N, dec. n. 2.

(35) ISR RE, **Elenco generale fascisti repubblicani della provincia di R.E.**

Naturalmente, a riandare oggi, stando comodamente seduti in casa propria, alle vicende di quegli anni, non sempre può risultare gradevole il racconto, anche di azioni partigiane. Ma il meccanismo di quegli eventi, è ben spiegato nelle parole sopra riferite dell'ex Arciprete di Castellarano.

D'altra parte é la guerra a non essere "gradevole", e quella guerra l'avevano voluta i fascisti, i quali ne avevano anche voluto la continuazione al servizio dei tedeschi. Non l'avevano certo voluta i giovani partigiani di Castellarano e di altri luoghi d'Italia. Quella guerra aveva significato non solo distruzioni, bombardamenti, incendi, ma anche l'avvio di un piano di dominazione mondiale della "razza eletta" germanica sulle razze "inferiori". Piano che fu concretamente avviato con lo sterminio di 6 milioni di Ebrei. E va ricordato che proprio i partigiani delle nostre zone contribuirono, come altri, a salvare cittadini italiani di religione israelitica che i repubblicani di casa nostra avrebbero consegnato ai nazisti perchè fossero mandati nei campi di sterminio.

"Ricordo un ebreo di Modena - racconta il sassolese Giordano Canova - che da Sassuolo venne a San Polo; io e un altro lo accompagnammo a San Michele, dove fu fatto proseguire per l'alto Appennino. Penso che per quella via gli ebrei che noi aiutavamo andassero oltre la linea gotica".

Certo la guerriglia partigiana non può essere oggetto di esaltazione acritica. Del resto quel tanto di spontaneismo che caratterizzò il movimento di Resistenza dal Sassolese in sù, nei primi mesi, fece sì che all'azione militare delle bande partigiane non sempre si accompagnasse il necessario lavoro di raccordo politico con le popolazioni:

"Mancò una azione politica organica - scrive Luciano Casali - , una propaganda articolata che raccogliesse - , come invece stava avvenendo in alcune località della pianura e delle fabbriche - gli elementi dello scontento di classe ed operaio e li trasformasse in momenti di rivendicazione politica creando una

stretta aggregazione tra rivolta sociale e militanza politica, come più tardi mancheranno, nella stessa zona, fino all'estate del '44, seri e continuati tentativi di definire esattamente in termini politici e obiettivi rivendicativi i motivi che portarono gran parte dei giovani ad esprimere con la ribellione armata il rifiuto dell'organizzazione fascista e delle chiamate di leva". (36)

Ancora più drastico, e perfino spietato, il giudizio sulle prime bande partigiane dell'Appennino Modenese (Castellarano reggiana fu però, fino al gennaio '45, modenese quanto a partecipazione alla Resistenza), espresso a caldo da Osvaldo Poppi, l'ex detenuto politico comunista che col nome di Davide sarà Commissario delle formazioni partigiane modenesi fino all'estate '44: Egli parla di un certo "anarchismo" delle prime bande partigiane dell'Appennino modenese e tenta una spiegazione, in realtà piuttosto pesantemente ideologizzante, di tale modo di essere:

"Come paese prevalentemente agricolo in uno stato di arretratezza economica e politica, le correnti anarchiche contadine [anarchiche in senso istintivo, evidentemente, ché l'anarchismo politico non aveva quasi lasciato tracce sia nel Reggiano che nel Modenese, N.d.A.] sono prevalenti. Come già nella Russia del '17 come nella Spagna del '36 - '37, i raggruppamenti contadini animati da impulsi di semplice ribellione . . . , da istinti di indipendenza individuale costituiscono la maggioranza della massa del paese Con tutti i miei sforzi cerco di attirare sotto il controllo e l'influenza e la direzione delle Brigate Garibaldi [le prime a formarsi in modo politicamente orientato, ad opera del P.C.I., N.d.A.] le varie bande autonome . . . ". (37)

(36) LUCIANO CASALI, *Storia della Resistenza a Modena*, vol. I, Modena, ANPI, 1980, p. 66.

(37) Il documento recante queste ed altre valutazioni di Osvaldo Poppi é citato in ERMANNIO GORRIERI, *La Repubblica di Montefiorino*, Bologna, Il Mulino, 1970, p. 380.

Se appare persuasiva l'argomentazione di Casali, anche rispetto alle ricerche condotte da noi a Castellarano, non credo che l'interpretazione "ideologica" di Poppi, corrisponda in pieno al modo di essere "ribelli" dei primi gruppi di partigiani castellaranesi. Esisteva, come abbiamo visto, qui a Castellarano, una tradizione politica del movimento operaio risalente ai primi due decenni del secolo ed all'influenza prampoliniana, tradizione continuata poi durante il ventennio, sia come sopravvivenza sentimentale e sotterranea, sia come passaggio ai nuclei clandestini del P.C.I.; e tuttavia qualche elemento di quell'anarchismo contadino e individualista, più psicologico che politico, di cui parla il Poppi, è a parer mio verificabile anche per Castellarano. Ed è a tali matrici psicologiche, a tali stati d'animo, che si possono anche far risalire, certe manifestazioni della lotta partigiana in loco. Su quei partigiani però, è bene ricordarlo, pendevano come una spada di Damocle i bandi del Maresciallo Kesselring e della R.S.I., tutti minaccianti la morte per i renitenti e soprattutto per i "banditi" i "ribelli" e quando un partigiano cadeva in mano al nemico la morte era sempre preceduta da atroci torture. Inoltre essi, in maggioranza giovani sui vent'anni, alcuni dei quali avevano già dovuto combattere nella guerra voluta da Mussolini, erano portatori di un bisogno profondo di fuoriuscita dalla condizione di miseria, di oppressione, in cui avevano sempre dovuto vivere per colpa del fascismo, ed erano profondamente convinti di dovere colpire senza tregua il nemico, ovunque si annidasse, secondo i ripetuti appelli del C.L.N. Alta Italia.

3 - Il governo nazi-fascista.

Le autorità germaniche, di fronte alle prime azioni partigiane, alternavano i ferrei bandi di Kesselring a manifestini di tono più dimesso, come quello che riportiamo di seguito:

"Avviso. Il comando tedesco di Castellarano, venuto a conoscenza di quello che è accaduto in questi giorni . . . ed avendo il più vivo desiderio che l'ordine e la calma più assoluti regnino nel territorio

della propria giurisdizione, rende avvisata la popolazione di quanto segue:

- 1) Chi è onesto, chi non simpatizza coi ribelli, chi non ostacola le truppe tedesche nelle loro azioni, non deve avere paura alcuna.
- 2) Chi premeditadamente si nasconde, chi aiuta i partigiani, chi non lavora e nemmeno collabora con le truppe tedesche, chi dirama notizie false e tendenziose così che vien meno la tranquillità della popolazione, aiuta il nemico e perciò sarà severamente punito." (38)

Nel febbraio '44 fu tentata anche la creazione di un servizio di vigilanza armata da parte di civili fedeli al fascismo ed agli occupanti tedeschi, questo almeno ci fa pensare un elenco, reperito nell'Archivio comunale di Castellarano (39), recante la data del 12 febbraio 1944, di persone a cui vengono restituiti dal comando tedesco i fucili da caccia in precedenza sequestrati, affinché "le armi stesse siano utilizzate . . . per il servizio di vigilanza da parte delle squadre civili costituite in codesto comune, in ottemperanza alle disposizioni impartite dall'Eccellenza il Capo della provincia con circolare a stampa n. 128, P.S., del 10 gennaio scorso".

Tra le altre misure i tedeschi misero anche, ai lati della strada (allora "provinciale") delle Radici, nei pressi di Veggia, un cartello scritto in tedesco, per avvisare che proseguendo verso sud, verso Castellarano (distante 5 chilometri da Veggia), ci si inoltrava in territorio partigiano.

Nel marzo 1944, in pianura continua e si sviluppa l'azione dei G.A.P. e del cosiddetto "paramilitare", cioè l'organizzazione di civili (organizzazione che prenderà poi, da luglio, il nome di S.A.P.) che compiva opera di propaganda contro i nazifascisti ed un lavoro di raccolta di fondi, indumenti, generi alimentari, ecc. per sostenere i partigiani della montagna. In montagna le formazioni reggiano-modenesi operanti sull'alto Appennino attaccano ripetutamente le forze nazifasciste.

(38) Il manifestino, dattiloscritto, è conservato da Giuseppe Antoniani; fotocopia in ISR RE.

(39) Archivio comunale di Castellarano, Cat. 15, cl. 5.a, 1944.

Il 18 marzo del '44 i paracadutisti della Divisione "Hermann Göring", comandati da un Capitano Hartwig e coadiuvati da fascisti repubblicani, compiono le orrende stragi contro la popolazione civile di tre villaggi dell'Appennino modenese, Monchio, Susano e Costrignano, uccidendo 130 persone ^(39 bis). Il giorno successivo, passati in territorio reggiano, i nazisti massacrano 24 abitanti di Cervarolo, compreso l'anziano parroco, Don Battista Pigozzi.

Ma le feroci rappresaglie nazifasciste, anziché frenare il movimento di Resistenza, inducono un numero sempre crescente di giovani a prendere le armi contro gli occupanti ed i loro servi.

Nella primavera del '44 già una trentina di giovani castellaranesi sono nelle file partigiane, inquadrati nella brigata che porta il nome di uno dei paesi-martiri del modenese: Costrignano; quasi tutti fanno parte del battaglione comandato da Filippo Papa e di cui è commissario politico Piccolo Padre.

Nella notte tra il 3 e il 4 maggio partigiani modenesi piombano su Cerredolo dove annientano il presidio fascista, composto di 20 uomini, lasciando però liberi gli 8 militi più giovani. Prelevano sacchi di grano che portano nei loro accantonamenti.

Il 3 maggio, a Ponte Dolo, viene assaltata una corriera che trasporta militi della G.N.R.

Vista l'aria infida, furono ben presto ritirati anche i 7-8 militi di stanza nel presidio (ex Caserma dei carabinieri, che era stata fortificata in vista di attacchi partigiani) di Castellarano.

A fine giugno, quando si tenta di unificare sotto un comando unico le ormai folte schiere partigiane dell'Appennino reggiano-modenese denominate "Corpo d'Armata Centro - Emilia", un vasto territorio montano delle due provincie, dal confine toscano finc alla fascia collinare, è tenuto dai partigiani. A tale territorio si darà poi, da parte di alcuni storici, il nome di "Repubblica di Montefiorino". La strada delle Radici, che passa da Castellarano, si tro-

(39 bis) PIETRO ALBERGHI, *Attila sull'Appennino*, Modena, Istituto Storico Resistenza, 1969.

vava praticamente nel mezzo di tale territorio, che si estendeva (da Est a Ovest) dalle montagne sovrastanti la Strada statale 12 dell'Abetone alla Statale 63 del Cerreto. Sulla strada delle Radici, a Case Poggioli, sopra Roteglia, c'era il primo posto di blocco partigiano per chi saliva dalla pianura; Castellarano, che di notte vedeva aggirarsi i partigiani e di giorno veniva visitata dai tedeschi, era in una specie di terra di nessuno.

In pratica le autorità reggiane della R.S.I. non riuscivano più ad esercitare un effettivo governo sul nostro Comune, come dimostra la risposta che il podestà dette, il 15 giugno 1944, ad una richiesta del prefetto di Reggio.

Aveva scritto il prefetto, con circolare "riservata" del 3/6/44, n. 03825 P.S. di protocollo:

"Dovendosi procedere alla precettazione per il lavoro obbligatorio degli sfaccendati pregasi accertare quanti individui delle suddette categorie siano presenti nelle rispettive giurisdizioni, trasmettendo i relativi elenchi".

Ecco la significativa risposta del podestà:

"Si ritiene opportuno, specie dopo gli ultimi episodi di saccheggio degli ammassi, molino caseifici, soprassedere all'evacuazione della Riservatissima (sic) n. 03825 P.S.

Vi si risponderà non appena si sarà tornati alla normalità". ⁽⁴⁰⁾

4 - Come si diventa partigiani.

Ma chi erano i partigiani di Castellarano che tra la primavera e l'estate del '44 raggiunsero le formazioni modenesi?

Abbiamo parlato con alcuni di loro. Avremmo voluto parlare con tutti quelli che sono viventi, ma ragioni di tempo ce lo hanno impedito.

"Io vengo da una famiglia cattolica di Roteglia - ci ha detto Pietro Miglioli classe 1920 - . I miei erano coltivatori diretti ma non è che avessero molta terra. Infatti nel '33 - '34,

(40) Archivio comunale di Castellarano, Cat. 15, cl. 5ª. 1944.

quando avevo 13 - 14 anni, andavo anche per servitore, d'estate, da altri contadini. Poi è venuta la guerra e hanno chiamato anche me. Ecco, durante la guerra avevo già cominciato a cambiare un po' idea; comunque, dopo che sono arrivato a casa il 5 settembre '43, in licenza, ho aiutato Paganelli e Pifferi a nascondere le armi. Nel luglio '44 sono andato in montagna, a Cerredolo, dopo sono stato con la Brigata Costrignano. Il mio comandante di distaccamento era Taglini di Sassuolo. A volte tornavo a casa mia, di notte. Uno dei primi di Roteglia che erano andati a Cerredolo fu Aliceste Borghi [quello già condannato dal T.S. N.d.A.].

Comunque, prima avevo solo un'idea un po' confusa contro il fascismo, anche per quello che avevo visto prima della guerra e durante. Poi in montagna, nella Costrignano, sono diventato comunista".

Di origine sociale diversa Giuseppe Antoniani, di famiglia operaia, il padre Oreste faceva il muratore e fu negli anni venti bastonato da fascisti di Sassuolo. Viveva su "in Castello", dove fino ai primi anni di questo secondo dopoguerra abitavano molti braccianti e muratori, un proletariato al limite del "lumpen", che era stato la base del nascente socialismo a cavallo dei due secoli.

"Tra il 1940 e il '43 lavoravo alle "Reggiane" - racconta Antoniani, che nella Resistenza avrà il nome di battaglia di **Totati** - andavamo e tornavamo ogni giorno in bicicletta, perchè non potevamo pagarci il viaggio in treno Veggia - Reggio; venivano anche Dino Mussini, Marino Ferrari e Gaetano Medici, che verrà deportato in Germania direttamente dalla fabbrica.

In tutto eravamo 8 o 9 che andavamo alle Reggiane. Però gli operai specializzati, che guadagnavano di più e avevano diritto alla riduzione, facevano l'abbonamento al treno.

Quanto abbiamo patito in quegli anni! C'era una gran fame. Noi tre o quattro che viaggiavamo in bicicletta, d'estate ci fermavamo lungo la via a rubare della frutta con cui integravamo il magro pasto di mezzogiorno, che qualche volta era solo un pezzo di gnocco di farina di castagne. Si lavorava duro e si mangiava poco.

Alle Reggiane lavorava anche mio zio, Tonino Antoniani, di Roteglia, ma che allora abitava a Reggio in Santa Croce, era un comunista.

Nel '43 mi chiamarono soldato, in marina. Allora chi lavorava alle Reggiane andava o in aviazione o in marina. Andai a Venezia, e lì trovai dei compagni, un tenente e un maresciallo, attivi antifascisti.

C'era già la Repubblica sociale e loro mi fecero venire a casa in permesso con mitra e bombe a mano. Per essere più credibile in caso di controlli m'ero messo un berretto con la scritta "Squadra sommergibilisti". Infatti in stazione a Modena due ragazzi della Brigata nera mi diedero l'alt. Io spiegai che ero in riposo dopo aver partecipato ad azioni di guerra come sommergibilista. Era una cosa che faceva effetto... Così proseguii dritto fino a casa. Appena arrivato seppi che c'erano i partigiani a Cerredolo. Decisi di andarci anch'io e ci andai. Mi fermarono al posto di blocco di Casa Mandrioli e volevano togliermi il mitra che m'ero portato da Venezia e di cui ero molto fiero. Ci fu da discutere un po'. Comunque poi mi aggregai a Piccolo Padre. Il primo attacco a fuoco per me fu sotto Baiso, ai Muraglioni di Levizzano. Eravamo in alcuni di Castellarano."

Cerredolo, il luogo dove tanti giovani delle due sponde del Secchia si presentavano nei primi mesi del '44 anzichè rispondere alla chiamata del distretto militare di Modena o di Reggio, era diventato il "distretto di Cerredolo", come ricorda il sassolese Giordano Canova.

"Andiamo al distretto - racconta Canova - dicevamo allora noi giovani. Avevo 15 anni e ci andai anch'io, a piedi. Quando arrivai a Cerredolo c'era grande animazione e ne fui colpito: avevo lasciato Sassuolo dove c'erano fascisti e tedeschi, avevo percorso quella specie di zona di nessuno che c'era sopra Sassuolo, poi mi ero trovato di colpo in mezzo a tanti uomini armati, vestiti nei modi più svariati, alcuni con barba e capelli lunghi, fazzolettoni rossi al collo; un'atmosfera da Far West insomma".

C'era un'atmosfera un po' selvaggia, niente affatto caratterizzata dagli aspetti esteriori della disciplina militare. I capi erano uomini conosciuti a cui ci si legava per scelta e per convinzione. E' poi del tutto comprensibile l'atmosfera anche euforica che regnava, in certi periodi, a Cerredolo come in altri acquartieramenti partigiani.

Questo trovarsi improvvisamente, dopo anni di sudditanza a gerarchi e gerarchetti, per alcuni dopo l'esperienza della guerra fascista, a respirare un'atmosfera di libertà, ascoltando apertamente parole e discorsi sulla giustizia, sull'eguaglianza fra gli uomini che, o erano del tutto nuovi o si erano soltanto sentiti sussurrare in segreto da qualche anziano di casa, costituiva un'esperienza esaltante. Molti diventarono allora comunisti, seguendo gli insegnamenti dei più anziani che avevano alle spalle lunghe esperienze di lotta antifascista, che avevano subito il carcere o il confino per le loro idee; come il Commissario generale **Davide**, (Avvocato Osvaldo Poppi, di Reggio), che era stato condannato a 30 anni di carcere dal Tribunale speciale per avere professato e propagandato idee comuniste, o come il Comandante **Armando** (Mario Ricci, di Pavullo) che dal 1936 al '39 era stato combattente antifascista nelle Brigate internazionali di Spagna.

Dai dati in nostro possesso risulta che 53 castellaranesi furono partigiani combattenti nelle formazioni modenesi, dalla primavera-estate del '44, mentre altri 104 si impegnarono nelle attività delle S.A.P. reggiane, soprattutto a partire dal febbraio 1945, come vedremo più avanti.

5 - Barbarie nazista.

Il 23 giugno '44 un gruppo di partigiani, tra cui alcuni di Castellarano, attacca una macchina tedesca al posto di blocco di Case Poggioli. Un soldato germanico viene ferito, gli altri alzano le mani e si arrendono. M sopraggiunge - inattesa - una motocicletta che seguiva l'auto a distanza strategica. Il tedesco seduto sul sellino posteriore spara furiosamente contro i partigiani: due sono colpiti e cadono mentre i tedeschi già prigionieri cercano in ogni modo di dar man forte ai camerati sopraggiunti. I partigiani in grado di farlo si ritirarono; uno, Giorgio Fontana, di Castellarano, venne catturato.

Lo portarono al Comando germanico di Sassuolo tenendolo seduto sul parafrangente anteriore destro dell'auto, saldamente trattenuto da un tedesco che si sporgeva dal finestrino.

Alcuni, quando l'auto passò da Castellarano riconobbero Giorgio. Il parroco avisò la madre, Bruna Spezzani, domestica presso la famiglia dell'impresario edile Pierino Benassi. ⁽⁴¹⁾

"Alla notizia dell'arresto del figlio - racconta Vincenzo Benassi - la povera donna sembrò impazzire andò a Sassuolo; pregò scongiurò tutti al Comando ricorse anche ai fascisti per una mediazione Quando seppe dov'era rinchiuso, per il solito e atroce interrogatorio, la madre si appostò nei dintorni... Nel primo pomeriggio la poveretta vide uscire un plotone di tedeschi: in mezzo c'era lui, Giorgio, che riconobbe la madre e la guardò a lungo, disperatamente. La povera donna - lo raccontano quelli che l'avevano accompagnata a Sassuolo - seguì il plotone che si avviava verso il campo sportivo Fu proprio in fondo al viale che mena al Campo, in quel pomeriggio abbacinante, che le ammazzarono il figlio, un ragazzo di 18 anni", trucidato in modo violento e barbaro dai soldati tedeschi, senza i conforti della fede -

(41) VINCENZO BENASSI, **Croci di legno nella Resistenza**, Roma, 1968, p. 26.

come leggiamo nel Libro dei Morti della Parrocchia di Castellarano sotto la data del 25 giugno 1944. ⁽⁴²⁾

Secondo alcune testimonianze prima di morire il ragazzo avrebbe gridato: "Viva l'Italia, Viva i partigiani della montagna!".

Nella tarda primavera del '44 la casa di Cavazzoni, su al Monte della Croce, era diventata una specie di posto tappa per partigiani in transito dalla pianura alla montagna. ⁽⁴³⁾

La notte tra il 23 e il 24 giugno, vi sostano 23 uomini armati provenienti da Modena e diretti verso Montefiorino. Il mattino seguente riprendono la via dei monti. Nella stessa mattina, non è chiaro se da questi o da altri partigiani, viene attaccata una camionetta tedesca transitante sulla strada delle Radici presso la diga del Pescale "Mio marito - racconta Angiolina Ravazzini - vide un tedesco cadere o gettarsi in acqua, nel Secchia. Allora andò con Adani a prenderlo, era ancora vivo e risultò poi che era un francese. Lo portarono a Cerredolo.

Mentre ero sola in casa coi due miei bambini, arrivarono colpi di cannone, o di mortaio, o qualcosa del genere, dal Pescale; erano tedeschi che sparavano; poi vennero su. I miei bambini li

(42) continua la narrazione del *Liber mortuorum* - il suo corpo, compiute le esequie secondo il rito in questa Chiesa parrocchiale, fu sepolto oggi nel cimitero locale (Nel latino di Don Romolo Grasselli: violenti barbaroque modo a militibus teutonicis trucidatus est in oppido saxolensi die 23 h[uius] m[ensis] sine ullo sacramento. Corpus eius, exequiis omnibus rite persolutis in hac ecclesia paroeciali, in locali cemeterio hodie tumulatum est).

(43) Non abbiamo potuto appurare quante case contadine della zona siano, state "case di latitanza" durante i mesi della guerriglia partigiana. Oltre a quella di Cavazzoni ci sono comunque state segnalate Casa Paradisi, posta sulle colline a ovest del paese, dove diversi partigiani hanno trovato rifugio e ristoro in varie occasioni, nonché "varie case" a Rontano e San Valentino. Importante fu, fin dalla nascita del movimento partigiano, la casa dei Pifferi (che non vanno confusi con quelli di Roteglia), a San Michele dei Mucchiotti, proprio dirimpetto a Castellarano, sulla sponda modenese di Secchia.

avevo portati in un'altra casa nei pressi. I tedeschi costrinsero due nostri vicini a venire con loro e gli fecero riempire la casa di paglia, poi vi appiccarono il fuoco e la mia casa bruciò completamente. Io presi i miei bambini e camminai per i sentieri fino a San Valentino, da mia madre. Dopo una notte e un giorno che ero là, venne mia cognata; mio marito e gli altri miei parenti non sapevano nulla di noi; temevano che io e i miei figli fossimo bruciati con la casa. Andai con mia cognata e coi figli. Raggiunsi mio marito a Cerredolo, in zona partigiana, sono rimasta coi partigiani, tenendo con me anche i bambini, fino allo sbandamento di Montefiorino".

Il 26 giugno i partigiani mettono a sacco la caserma dei Carabinieri di Castellarano, (dove, a quanto pare, era rimasto un graduato dell'Arma), portando via quello che di utile vi si trovava; vi partecipò anche Francesco Ravazzini, che proprio in quella occasione fece la sua prima esperienza di partigiano.

"Mio padre faceva il campanaro - racconta Ravazzini - , abitavamo in Castello, vicino alla Chiesa. Eravamo una famiglia religiosa. Io ero un pò ribelle fin da ragazzo. Nel '44, avevo 18 anni, io discutevo coi fascisti. Un giorno ero dal barbiere e viene Tonino Lucenti, che era stato in marina, e si rivolge ad un capoccia fascista, che era lì, chiedendogli di poter avere una tessera per i generi alimentari così da poter avere le proprie razioni di cibo, sia pure scarso.

'Disertore!' gli risponde il fascista, 'vai via, vergognati, non c'è da mangiare per i disertori.'

Io intervengo polemizzando col gerarchetto, il quale mi fa: Stai attento tu, che ti faccio mettere a posto io!.

Quel giorno stesso decisi di andare anch'io coi partigiani di cui sentivo parlare. Mi rivolsi a Roberto Bertolani.

'Trovati stasera in piazza San Biagio', mi fece lui, vicino alla caserma. Veniamo a disamare i militi. Tu andrai a suonare il campanello'.

Quella sera andai a dormire da Jafet. Quando arrivarono i partigiani, mi avvicinai a loro 'Guardate prima sul campanile', dico 'che non ci sia qualcuno di vedetta'.

Poi entriamo in azione. Io suono, le finestre erano murate, c'erano delle feritoie mi metto un po' da parte e aspetto. Esce il maresciallo, o appuntato. Era solo. Entriamo e prendiamo sigarette, armi, tutto quel che poteva servire.

Mi diedero un fucile, ma se fosse venuto il bisogno non avrei saputo come usarlo, perchè non avevo mai sparato in vita mia.

Andai via con i partigiani su un camion; a Casa Poggioli sparai per la prima volta".

Lo stillicidio di azioni antitedesche, condotte secondo la tattica propria di ogni guerriglia popolare, cioè con improvvisi attacchi e rapidi sganciamenti, continua quasi quotidianamente, mettendo in difficoltà il traffico germanico sulla strada delle Radici.

"Il 27 giugno dalla località Ca' Minone - scrive Don Grasselli - partono colpi da fuoco contro un gruppo di tedeschi percorrenti la provinciale. Questi si distendono nei campi furibondi minacciando la gente dei cascinali, sparando pazzescamente. Un buonissimo innocente giovanetto, Barbolini Giulio, che stava mietendo, viene trucidato".

Sono le 10 del mattino di quel 27 giugno, ⁽⁴⁴⁾ come leggiamo nel "Libro dei Morti" dove l'episodio viene narrato a caldo da Don Grasselli nel suo essenziale latino: "Barbolini Julius, q[uondam] Amidei et Giovanardi Emmae, ann.(orum) 17, a militibus teutonicis heri hora X in campis agens trucidatus . . .".

(44) Non il 22, come indicato da SCHENETTI in o.c., p. 218 e da AA.VV. in **La Resistenza nella 5.a zona**, p. 168, né il 2 luglio, come indicato in V. BENASSI, o.c., p. 14, il quale Benassi dà come avvenute nello stesso giorno le uccisioni di Canovi e Barbolini. Del resto anche dalla relazione del medico condotto Dott. Boni (in Arch. com. Castellarano) stesa dopo l'esame della salma, risulta come data di morte il 27.

Giulio Barbolini, fu Amedeo, di 17 anni, viveva con la madre vedova, Emma Giovanardi e lavorava saltuariamente come bracciante, proprio come stava facendo il giorno in cui venne ucciso.

Il giorno appresso un gruppo di partigiani cala su Castellarano e assalta l'ammasso del grano e il molino a cilindri, chiamando la popolazione ad approvvigionarsi prima che lo facciano, come spesso accadeva, i tedeschi. Molta gente accorre, la voce giunge velocemente al di là da Secchia.

"Io venni con mia madre da San Polo - racconta Giordano Canova, di cui abbiamo già riferito testimonianze relative all'attività partigiana -, era venuta gente anche da Sassuolo. C'era una gran folla e si procedeva al prelievo in modo confuso, nel timore che arrivassero da un momento all'altro i tedeschi di Sassuolo. Mi pare che ad un certo punto crollò una pila di sacchi addosso a qualcuno".

"Io andai al mulino - racconta a sua volta Giannina Arduini, che all'epoca aveva 21 anni - portai a casa la farina con la carriola, fin su in Castellarano, dove abitavo. Nel trambusto andava anche consumata della roba".

"Proprio per quel giorno lì dell'assalto all'ammasso - incalza Giuseppe Antoniani - alcuni di noi partigiani ci eravamo appostati lungo la strada provinciale, appostati dietro un mucchio di ghiaia, di quella che veniva sparsa ogni tanto, perché allora la strada non era asfaltata; eravamo proprio lì davanti dove adesso c'è la ceramica Valsecchia. Avevamo piazzato i mitragliatori, casomai arrivassero i tedeschi. Infatti ad un tratto vedemmo la polvere alzarsi verso in giù: era una camionetta germanica. Come arrivano vicino si mettono a sparare per primi, i tedeschi. Noi rispondiamo al fuoco: un tedesco, colpito, cade fuori dalla macchina. Un mio compagno di Reggio, [Galileo Vecchi, di 24 anni] si butta allo scoperto sparando col mitra. Una raffica nemica lo colpisce sotto la cintura facendo esplodere una bomba a mano che il mio compagno portava proprio attaccata alla cinghia dei pantaloni. Ne ebbe il ventre squarciato.

Sulla camionetta c'è un morto ed un ferito. Il nostro mitragliatore si inceppa. A Debetin, uno di Sassuolo, un tedesco gli tira una bomba a mano di quelle col manico, lui la raccoglie e la rilancia."

Secondo il memoriale di Don Grasselli, il quale però non collega l'assalto all'ammasso con la sparatoria, in quella circostanza venne "ucciso un capitano medico e un secondo graduato; ferito il terzo che a malapena può raggiungere Sassuolo, dopo però aver ucciso un partigiano", Galileo Vecchi, appunto, della "parrocchia di San Zenone" di Reggio, come leggiamo nel solito Libro dei Morti, sotto la data del 30 giugno. (In collutatione cum militibus teutonicis die 28 h[uius] m[ensis] (occisus est hodie tumultum....)). Galieleo Vecchi si era arruolato nella 27.a Brigata Bigi il 20 maggio 1944, 38 giorni prima.

6 - Le rappresaglie del luglio '44

"Il primo luglio - racconta il Parroco - irrompe nel paese una masnada inferocita di tedeschi: mettono a soqquadro ogni casa cercando armi e partigiani".

Ascoltiamo anche la testimonianza di una donna, Giannina Arduini:

"Il 1° luglio sono andata a nascondermi in Chiesa, quando hanno ucciso Spadoni; eravamo molti in Chiesa, si sentiva sparare. Era stata così: un capitano tedesco era stato ferito. I tedeschi, guardando da lontano coi binocoli, avevano visto uno che dal campanile della Chiesa guardava anche lui col binocolo. Credevano che fosse un partigiano".

Sul campanile, secondo la testimonianza di Don Gianni , nipote di Don Grasselli e vivente all'epoca in casa dello zio, era salito Don Enzo Bursi, il cappellano, per vedere cosa succedeva avendo sentito degli spari dalle parti della Canova.

E infatti proprio quel giorno, alle 9 del mattino, i tedeschi avevano ucciso Ernesto Canovi, di 39 anni, nei pressi di casa sua, la Canova appunto. ⁽⁴⁵⁾.

(45) Libro dei Morti, 2 luglio 1944.

"Lo spinsero a calci fuori di casa, mentre la moglie si aggrappava ad uno di loro e le figlie si sentivano morire dallo spavento: a venti metri dalla stalla, sotto gli occhi della moglie e delle figlie inebetite, lo stramazzarono a terra come un cane, scaricandogli addosso i mitra". ⁽⁴⁶⁾

"Sicché erano venuti su in Castello a cercare i partigiani - continua la Arduini -. Sono entrati nelle case e in una hanno trovato Alfonso Spadoni nascosto sotto il letto. Era un povero handicappato di 42 anni, viveva col fratello pollivendolo. Lo hanno portato dietro la Chiesa, sull'aia del Mandorlo, e gli hanno sparato al viso e alla gola. Dopo lo abbiamo visto, steso sotto la torre, pancia a terra e con la faccia voltata da una parte che era una maschera di sangue".

Sei case di Castello, compresa quella del povero Spadoni furono incendiate quel giorno e contro la Chiesa vennero sparati colpi di arma da fuoco. Don Grasselli si trovava appunto in Chiesa quando "improvvisamente si apre la porta di San Pancrazio e si affacciano con l'arma puntata due ceffi invasati e colpiscono il sacerdote [Don Grasselli, nel Memoriale, parla sempre di sé in terza persona] con villanie e calci, gridando partigiani, qui partigiani. Alle proteste del sottoscritto rispondono con insolenza puntandogli il fucile. Si fanno condurre per ogni angolo, fin sulla torre...."

Va detto che il figlio del campanaro, il già ricordato Francesco Ravazzini, "era uno dei partigiani più assidui al paese" e "non mancava certe volte di salire, a qualsiasi ora nel campanile, per mettersi a suonare le **allegrezze**". ⁽⁴⁷⁾

Da ciò il timore che anche quel giorno egli potesse essere lassù. Ma fortunatamente non c'era. I tedeschi sembravano sospettare che un loro commilitone, ferito ad un polpaccio da arma da fuoco proprio mentre si trovava nell'aia del Mandorlo, fosse stato preso di mira da qualcuno che si trovava sul campanile.

(46) V. BENASSI, o.c., p. 16.

(47) *Ibidem*, p. 35

"Anch'io - racconta Agnese Adani, all'epoca diciassettenne - ho vissuto quella giornata. Ero orfana di padre e vivevamo solo io e mia madre. Quando abbiamo sentito che i tedeschi sparavano, siamo fuggite di casa. Io ero in sottoveste; mi diede poi un grembiule una vicina, per coprimi meglio. Scappammo fino a Villalunga di Casalgrande, io e mia madre, a casa dei suoi fratelli."

In quello stesso primo luglio '44 rimaneva mortalmente ferito, presso Roteglia, Silvio Bertolani di 27 anni, vice comandante di un battaglione, arruatosi nella Brigata Costrignano il 1° aprile precedente. Non fu però ferito in combattimento, come risulta da alcune fonti, ma accidentalmente, mentre un suo compagno gli passava la rivoltella dalla quale partì inaspettatamente un colpo.

"Proprio quel giorno - racconta Giuseppe Antoniani - venne su sua moglie per venirlo a trovare. Quando essa fu nei pressi noi lo stavamo portando via in gran fretta per farlo medicare e cercare di salvarlo. Sicchè la poverina non riuscì nemmeno a vederlo prima che spirasse".

Subito dopo la rappresaglia nazista del 1° luglio, con 6 case bruciate e 2 uomini uccisi in paese, la gente ebbe sempre più paura e molte famiglie abbandonavano la propria casa cercando di sistemarsi alla meglio presso parenti. Ma verso la metà del mese molti cominciarono a tornare "regnando da parecchi giorni una certa calma", come scrive Don Grasselli, alla cui penna affidiamo il racconto della seconda, terribile rappresaglia, di cui molti castellaranesi conservano un ricordo incancellabile. ⁽⁴⁸⁾

(48) E tra quei molti l'attuale Sindaco di Castellarano, Valter Montecchi, che all'epoca aveva 10 anni. Uomo dinamico e solitamente allegro, Montecchi non riesce a trattenere le lacrime ogni volta che gli tocca di rievocare pubblicamente quella tragica giornata.

"E siamo al 20 luglio 1944. Segna questa la data e la tragedia più spaventosa che mai ha fatto la storia di Castellarano. Alle cinque del mattino un colpo di cannone sveglia il paese addormentato; una serie di altre cannonate si susseguono colpendo il tetto della chiesa, il campanile e l'abside di Santa Croce. Forse è il segno iniziale Una rappresaglia spaventosa mette a ferro e fuoco; tra urla e spari ci accorgiamo di essere chiusi in un cerchio; impossibile evadere. Un vero esercito di soldatucci irrompono nelle case, ne cacciano le persone spingendole nella piazza del Comune. Anche il sottoscritto con la famiglia e cinque seminaristi lascia la canonica per andare al luogo comune di concentramento. Mentre scendiamo la ratta uno spettacolo raccapricciante atterrisce: ad ogni angolo mitraglie puntate, soldati appostati, tutt'intorno immani colonne di fumo nerastro si elevano tra il crollo delle case e l'uragano delle fucilerie in piena attività. Siamo nella piazza del Comune, che va affollandosi di una folla quasi inebetita, neppure spaventata, ché non se ne rende neppure conto; incosciente, smarrita, la gente arriva semisvestita, recando a braccia vecchi, impotenti ecc. Implorazioni, svenimenti, fanno strano contrasto con le urla e le risa beffarde dei soldatucci, che sgarbamente comprimono e palpano gli uomini asportando loro orologi e portafogli. Altri arrivano portando e ammassando le masserizie più preziose tolte dalle abitazioni innanzi di incendiarle; arrivano anche file di vacche, cavalli, ecc. In sì triste trambusto si avanza un graduato; con fare altezzoso intima la divisione degli uomini dalle donne. Un terribile pensiero si affaccia a tutti: uccideranno gli uomini. Scena emozionante: i congiunti si abbracciano come per l'ultima volta. L'arciprete invita a rivolgersi a Dio e dà l'assoluzione in massa

Vengono selezionati dalla folla gli uomini dai 15 ai 55 che sono incolonnati verso Sassuolo e rinchiusi nei sotterranei della Rocca. Tra i deportati figurano il parroco, il curato e il prevosto di Montebabbio, per caso presente. Alle ore 8 la mesta colonna aveva lasciato il paese, mentre l'arciprete dal camion in partenza benediceva i presenti."

Ma sentiamo anche il racconto di una protagonista, Giacomina Arduini, figlia di Gaetano, il bracciante 62enne massacrato dai tedeschi davanti alla porta di casa in quello stesso 20 luglio:

"Dopo il 1° luglio anche noi, come tanti altri, dormivamo fuori casa per paura dei tedeschi; andavamo su per i monti, sistemandoci alla meglio. La notte del 19 avevamo invece dormito in casa io e mio padre. Quando all'alba sentimmo gli spari, io mi alzai spaventata e andai a rifugiarmi nella cantina di Abati. Lui, Abati, si era nascosto sotto un mastello capovolto. Vennero in cantina i tedeschi e ci spinsero fuori puntandoci contro le armi. Andai con gli altri davanti al Comune. Pensavo che mio padre fosse già uscito perchè quella mattina doveva andare a lavorare in Valdiana e credevo fosse partito prima dell'alba; e invece quando al pomeriggio potei tornare a vedere la mia casa, bruciata come tante altre, trovai mio padre morto davanti alla porta... Era vecchio e si era sempre occupato soltanto del suo lavoro di bracciante, quando riusciva a trovarne A guidare i tedeschi si è sempre detto che quel giorno c'erano anche dei fascisti del paese. Mi risulta che mio padre è stato ucciso perchè ha riconosciuto uno di questi fascisti, vestito da tedesco"

Ma prima di quel terribile ritorno alla casa bruciata col babbo morto lì in terra "ci avevano portato davanti al Municipio. Stavamo, gli uomini da una parte le donne dall'altra, con le mitraglie dei tedeschi puntate verso di noi. C'era la Chiara, che veniva dall'Alto Adige e parlava tedesco. Ci faceva da interprete. Così sapemmo da lei che i tedeschi aspettavano ordini; che dipendeva da quegli ordini se saremmo stati uccisi o tutti rilasciati. La Chiara ci diceva anche di nascondere l'oro perchè, se ci fossimo salvati, almeno potessimo conservare quello dato che ci bruciavano tutto. Le nostre case infatti, la sù in Castello, davanti a noi, stavano tutte bruciando dalle 5 del mattino, e continuarono a bruciare fino a sera. Ma noi, mentre eravamo lì in attesa di sapere ci avrebbero uccisi o no, non badavamo a quel fuoco.

Verso le 13 arrivò un soldato tedesco in motocicletta e diede l'ordine di lasciarci andare. Ma noi stavamo ancora lì fermi; avevamo paura, che, muovendoci, ci avrebbero sparato dietro. Ma poi, prima uno poi via tutti, ci muovemmo. Quando arrivai davanti alla mia casa in fiamme, vidi mio padre morto davanti alla porta. Partii subito a piedi, senza neanche vedere la strada e andai a San Valentino, dalla sorella di mio padre".

Ben 122 famiglie restano senza tetto. Alcuni se ne vanno da parenti, come Giacomina Arduini, molti "si distendono nella campagna, sotto gli alberi - riprendiamo qui il racconto di Don Grasselli - mentre ancora un densissimo fumo nerastro, levandosi dalle rovine, fa apparire di lontano la località come un nero nuvolone maledetto.

Intanto 104 uomini e tre sacerdoti sono rinchiusi in tetra carcere a Sassuolo Verso sera siamo fatti uscire, incolonnati e avviati verso il cimitero. Ci ricordiamo che pochi giorni prima in quei pressi era stata fatta la prima fucilazione! ...".

Ma i prigionieri vengono riportati alla Rocca, dove trascorrono la notte", alle ore 11 del giorno seguente vengono chiamati i sacerdoti per l'interrogatorio In sostanza si vuol sapere se il paese è partigiano Rispondiamo che la popolazione è tranquilla, armi non ce ne, i partigiani stanno ai monti. Siamo lasciati in libertà Nella domenica successiva, 23 luglio, rivolgo un appello alla carità pubblica per i sinistrati. Una larghissima beneficenza sorride. La canonica è davvero in questi giorni la dispensa della Provvidenza. Tutto affluisce e rinfluisce da essa per i 550 diseredati Dei poveri uomini ancora rinchiusi a Sassuolo, una trentina vengono mandati al lavoro sul fronte di Toscana, un'altra trentina a languire nei campi di concentramento in Germania".

Secondo il racconto di Vincenzo Benassi prima di essere avviati ai lager quegli uomini rimasero per due giorni chiusi in una chiesa nei pressi di Sassuolo, senza mangiare e

senza bere. " Per gli stessi servizi igienici avevano dovuto ricorrere ad innominabili stratagemmi, nel tentativo di conciliare il pudore ed il rispetto per quella Chiesa, improvvisamente trasformata in una stalla". (49)

Dei 550 rimasti senza casa, alcuni trovarono precaria sistemazione presso i più fortunati le cui abitazioni non erano state date alle fiamme, o in locali di fortuna. Altri se ne andarono, come Agnese Adani, che così racconta:

"Andai da mia sorella a Cavezzo di Modena; lei aveva il marito nei partigiani e faceva la staffetta. Io andai a servire da dei signori e mio fratello più giovane, Giorgio, di 15 anni, andò a servire da dei contadini. Nel frattempo mio fratello Fernando, che era nei bersaglieri, scappò dalla caserma di Scandiano e raggiunse i partigiani. I fascisti presero mia madre e alcuni uomini, padri di altri giovani che avevano disertato dall'esercito fascista, e li portarono alla caserma dei fascisti, a Scandiano. Allora io mi misi a servizio dal farmacista Valli, a Scandiano, così potevo stare vicino a mia madre prigioniera; cercavo di portarle da mangiare, ma quando mi presentavo il fascista di guardia mi diceva: A tua madre daremo da mangiare delle stangate!".

Da San Valentino, dove - come abbiamo visto - era fuggita sconvolta dall'incendio di casa propria e dall'uccisione del vecchio padre, Giacomina Arduini tornò poi a Castellarano: "mi sistemai nella ex caserma dei carabinieri - racconta la Giacomina - dove c'erano 12 famiglie con qualche branda per dormire e niente da mangiare. Molti di noi si arrangiavano andando a cercare nei campi qualcosa di commestibile, erbe varie frutti andavamo anche all'elemosina. Una volta vennero dei tedeschi, volevano che andassimo a condurre delle mucche che avevano razzato. Mi rubarono un po' di soldi che avevo nascosto. Piangevo. Una donna spiegò al comandante dei tedeschi perchè piangevo, ma i soldi non li riebbi."

(49) V. BENASSI, o.c., p. 47.

Con un'ottantina di case distrutte e due morti, che si aggiungevano agli altri due del 1° luglio, Castellarano aveva dunque pagato un nuovo tremendo tributo alla guerra nazifascista. Ma guerra e tribolazioni non erano finite

7 - La montagna a ferro e fuoco.

Sul finire di luglio i tedeschi mossero in grandi forze, con una grande manovra a tenaglia, all'attacco della cosiddetta "Repubblica di Montefiorino", cioè di quella vasta zona appenninica reggiano-modenese che si estendeva per circa 1.000 chilometri quadrati tra il crinale toscano-emiliano e la fascia pedecollinare (da sud a nord) e tra la strada Giardini e la Statale 63 del valico del Cerretto (da est a ovest).

Il 28 luglio, quando ancora la gente di Castellarano non si era riavuta dalla rappresaglia di una settimana prima, automezzi tedeschi venivano di nuovo in paese. I soldati, senza chiedere permesso, si installavano nelle case - rimaste intatte - a lato della provinciale. "Partisanen alles Kaputt" li sentì dire qualcuno. (50)

Era l'inizio dell'attacco con cui si intendeva sgominare definitivamente le forze partigiane dell'Appennino reggiano-modenese. Pare che non meno di 2.000 tedeschi siano passati in quel giorno di luglio da Castellarano. Altre migliaia salivano lungo le stradette dell'altra sponda di Secchia, da Sassuolo a San Michele a Prignano. I due contingenti più grossi si avviarono verso la montagna lungo la Via Giardini e la statale 63. Molte cifre si sono fatte al riguardo da vari storici, tutte discusse e discutibili: 20.000?, 30.000? Fu comunque una massa enorme di soldati forniti di ogni mezzo (autoblinde, cannoni, mitragliare) che, salendo lungo tre direttrici fondamentali e aprendosi a ventaglio in vari punti verso l'interno del territorio, si diedero alla caccia dei 6 o 7.000 partigiani che in quella estate si trovavano sull'Appennino.

(50) Ibidem, p. 62.

Nuovi incendi di case e di interi paesi ci furono da Roteglia in sù tra fine luglio e inizio agosto. Il 30 luglio decine di persone furono rinchiusi dai tedeschi nell'ammasso del grano di Roteglia, dove stettero un giorno e una notte. Alcuni giovani del luogo furono poi deportati in Germania. Vecchi, donne e bambini vennero rilasciati.

"La mattina del 30 luglio - racconta Caterina Caiti, di Roteglia, che all'epoca aveva 24 anni - ero in casa e sento sparare. Vado fuori per vedere cosa succedeva e vedo al di sopra della strada i tedeschi che sparavano all'impazzata a dei partigiani che hanno poi uccisi ⁽⁵¹⁾, ed attaccarono fuoco ad alcune case in periferia e ad un'altra proprio in piazza. Poi vennero alcuni tedeschi a prenderci: io, mia madre e mio nipote di 7 anni fummo portati in piazza dove c'erano tante altre donne del paese e gli uomini erano rinchiusi in una casa. Verso mezzogiorno, vedendo che lì in piazza crollavano i rottami della casa che bruciava, ci trasferirono dentro all'ammasso granario dell'Avv. Maffei, donne e uomini. Siamo stati rinchiusi sino alle ore 12 del giorno dopo, poi, noi donne, i vecchi e i bambini, ci hanno liberati e gli uomini sono stati deportati in Germania dove ne sono anche morti di fame. Mentre eravamo dentro all'ammasso c'era anche il parroco: a un certo punto ci fece inginocchiare e ci diede l'assoluzione, perchè temevamo di dover essere tutti uccisi, come s'era sentito da altre parti. Eravamo tutti spaventati e piangenti." Sull'Appennino l'attacco più massiccio pare esser stato quello sferrato, nel Reggiano, lungo un fronte di circa 30 chilometri tra Collagna e Pantano di Carpineti. ⁽⁵²⁾.

Le distruzioni furono inaudite e le sofferenze della popolazione montanara si rinnovarono in misura spaventosa. Nel comune

(51) In effetti in quello scontro caddero quattro partigiani della 27.^a Brigata "Bigi": Giuseppe Belli, di Cerredolo; Florindo Lusvardi, di Reggio; Ricco Medici, di Toano; Paolo Ottombrini, di Massa di Toano. (Cfr. E. Gorrieri, o.c., pp. 415, 416 e **Albo d'oro dei Caduti della Resistenza reggiana**, R.E., ANPI, 1950, dal quale ultimo però manca il nome di Lusvardi Florindo, mentre vi compare un "Lusuardi Ermes (**Ardito**), arruolato il 3 novembre 1943 nella Brig. Costrignano, caduto in combattimento a Roteglia il 29 luglio 1944. (Nome diverso e differenza di un giorno nella data di morte).

(52) E. GORRIERI, o.c., p. 406; G. FRANZINI, o.c., p. 244 e segg.

reggiano di Villaminozzo furono distrutte completamente 882 case. Distrutto fu anche il capoluogo di Toano. I raccolti, dappertutto, andarono perduti, le popolazioni disperse, in fuga su verso il crinale appenninico, lungo i sentieri antichi delle migrazioni e dei pellegrinaggi, fino in territorio toscano.

Tuttavia il movimento partigiano non fu distrutto. Dopo aver resistito alla prima ondata di forze tanto superiori per numero, per armamento e possibilità di collegamenti (i partigiani invece erano privi di radiotelefoni), migliaia di uomini filtrarono attraverso le maglie dei rastrellatori calando verso la pianura; la Divisione comandata da Armando, ivi compresa la Brigata Costrignano al completo (di essa facevano parte molti castellaranesi) si spostò verso sud-est entrando più tardi nella zona di nessuno a cavallo della linea gotica, tra il Bolognese e il Pistoiese. Tra i partigiani caduti in quei giorni ci fu anche Alberto Corazzari, di 40 anni, ex carabiniere nella stazione di Castellarano, ucciso il 14 agosto.

Non entreremo in questa sede della vecchia e dibattuta polemica sulla possibilità o meno di difendere a oltranza il territorio della "Repubblica di Montefiorino". Personalmente condividiamo comunque l'opinione di quanti sostengono che, in ogni caso, la guerriglia partigiana, nelle condizioni concrete in cui si svolgeva dalle nostre parti, non poteva essere guerra di posizione, ma una guerra fatta di frequenti attacchi, seguiti da rapidi sganciamenti, alle forze nemiche, attacchi tendenti soprattutto a rendere insicure e difficilmente agibili le vie di comunicazione tra le retrovie germaniche della pianura padana e la linea gotica. ⁽⁵³⁾

Dopo il grande rastrellamento di fine luglio-inizio agosto, si intensificò particolarmente nel Reggiano, la cosiddetta "pianurizzazione" della guerriglia. Ma anche in montagna, passata la bufera teutonica, il proverbiale giunco si raddrizzava (**chinati giunco che passa la piena, . . .**) e l'azione militare e politica del movimento partigiano riprendeva in pieno fino a realizzare importanti esperienze di governo democratico in vari comuni dell'Appennino, particolarmente nel Reggiano.

(53) L. ARBIZZANI, L. CASALI, **Montefiorino distretto partigiano**, in *La Resistenza in Emilia-Romagna*, Bologna, 1970, pp. 49-51.

Ma vediamo ciò che significò quel grande rastrellamento per alcuni di Castellarano che ne furono, in vario modo, protagonisti e testimoni.

Che tale rastrellamento non raggiungesse gli obiettivi che si era prefisso (distruzione del movimento partigiano) lo si capiva anche qui in paese poichè i tedeschi che vi erano rimasti, o che andavano e venivano per i collegamenti tra la montagna e la pedecollina, non facevano che chiedere: Nichts partisanen? niente partigiani? Dove sono i partigiani? ⁽⁵⁴⁾

Così come fu evidente, quando i rastrellatori ridiscesero la strada delle Radici, verso il 2, 3 di agosto, che a subire dure conseguenze di quella massiccia operazione germanica erano state in gran parte le popolazioni montanare.

"Ai primi di agosto, cominciò l'operazione ritorno cominciarono a scendere per primi non i tedeschi, ma una interminabile coda di animali Verso mezzogiorno dell'1 o 2 di agosto, la disfatta colonna di bestie raggiunse Castellarano proseguendo verso la **bassa**; nell'abbacinante sole estivo, tra il polverone sollevato dalla marcia animale, in un confuso rumore di muggiti, di belati, di nitriti, di ragli e di urla dei pochi militari tedeschi che controllavano la povera gente - vecchi contadini in genere - che spingeva le mandre, quello spettacolo dava una stretta al cuore" ⁽⁵⁵⁾.

Anche Don Ettore, l'anziano curato di Roteglia, era stato mobilitato dai razziatori Passò anche qualche autocarro tedesco carico di biciclette e di attrezzi vari.

Ma che ne era dei partigiani castellaranesi? Una parte, quasi tutti quelli della Brigata Costrignano, andarono, come abbiamo già accennato, al seguito di Armando; dopo alcune settimane di spostamenti in territorio modenese, puntarono verso Lizzano in Belvedere, nel Bolognese, poi raggiunsero la Toscana, dove presero parte a combattimenti a fianco delle truppe alleate; con loro c'era anche Angiolina Ravazzini che prima attraversò una serie di vicissitudini assai drammatiche per poter mettere al sicuro i suoi due bambini

(54) V. BENASSI, o.c., p. 68

(55) Ibidem.



I superstiti della guerriglia partigiana si ritrovano periodicamente sui luoghi delle battaglie anche per ricordare insieme i compagni caduti. In questa foto, scattata nel 1975 circa, compaiono: da sinistra, di profilo, il commissario DAVIDE (Avv. Osvaldo Poppi), TOTATI (G. Antoniani), il comandante ARMANDO (M. Ricci); il 5°, in piedi, è Vladimir Pereladov, ufficiale sovietico che combatté nelle file della Resistenza reggiano-modenese.

Ben 122 famiglie restano sanzate coi soli parenti che
inbussano. Quella notte il cielo è buio, perché
inevitabile si insistono nella campagna sotto gli
alberi, mentre ancora un sussurro fanno nes-
tro levandosi dalla rovine fa apparire di lun-
tano la località come uno nero muscoloso
male detto. Intanto 104 uomini e tre
sacerdoti sono rinchiusi in tutta carcere a Sarnò.
Cosa ci attende? Facciamo i più tristi partigiani
mentre in una inspiegabile ginnastica ci si fa
passare in una posizione all'altra. Si spraga
una voce che saranno assoggettati ed interrogati
no. Intanto le ore passano lente. Verso sera
siamo fatti uscire, incatenati e avviati verso
il cimitero. Ci ricordiamo che pochi giorni pri-
ma in quei pressi era stata fatta la prima
fucilazione. L'indomani raccomandiamo l'amicizia a due
P.O. in mezzo ai si indistreggia e introduce
nella roccia, dove, come si può, si permette.
Al mattino il più insistente la voce di presto
interrogatorio. Intanto si cerca di far capire
di intrattenersi coi compagni, che vengono portati
cibo e notizie, le più tristi; e così, insistendo
distinzioni. Si piange e basta. Si attende.
Siamo informati che il Sig. Priore di Sarnò
sta lavorando per liberare almeno i sacerdoti,
in favore dei quali già aveva la lettera di
S. E. Mons. Vescovo, che informato immediatamente
dei fatti, immediatamente s'interviene con una
radiografia letteraria, non potendo fornire personale
ammesso, perché trattando che informazioni

"Quando arrivarono in forze i tedeschi e ci fu lo sbandamento
- racconta l'Angiolina - ero a Santa Giulia, con quelli della Co-
strignano. Avevo con me anche i miei due bambini, uno di 5 e l'al-
tro di 9 anni; presi una mula e coi miei due figli mi diressi a casa
di mia suocera, a Roteglia. Ma qui c'erano i tedeschi; allora via
verso San Valentino, camminando al buio ché si era fatto notte, fino
a casa di mia madre. Alla mattina bussano, sono tedeschi, cercano
una "signora con due bambini". Mi prendono e mi portano via.
Dei due tedeschi uno era un francese, o comunque parlava fran-
cese. Io pensavo: se mi portano al loro comando mi tortureran-
no per farmi parlare. Così mi rivolgo al francese e gli dico: io
scappare.

"Se riesci, vai!, mi fa capire quello.

Improvvisamente salto una siepe e via di corsa giù per i campi.
Mi sparano dietro per alcuni minuti ma non mi colpiscono. Mi
butto sotto una macchia di rovi e finisco in una buca d'acqua. Stò
lì ferma, ferma, forse per due ore. Avevo una gamba fasciata per
una ferita di qualche giorno prima e mi faceva male. Poi mi decido,
esco cautamente allo scoperto e risalgo a San Valentino a pren-
dere i miei bambini, ché non capitasse una rappresaglia contro
di loro Cammin facendo incontro due mucche, le lego per le
corna e me le tiro dietro come fossi una che va al pascolo. Mia
madre e i bimbi, quando mi vedono arrivare, si mettono a piangere.
Ripartii coi figli e le mucche. Mi fermai poco dopo da Meglioli, al
quale i tedeschi avevano razziato le bestie, e gli lasciai una muc-
ca. Lui poi, un po' alla volta, diede 10 chili di burro a mia madre.
Uno mi disse che sapeva di chi era l'altra mucca; gli chiesi 'El
un signour o un puvrètt?

'L'è un signour', rispose quello.

'Allora la tegn mé', conclusi io.

E me la portai a Roteglia, dove lasciai i bimbi dalla suocera. Ri-
presi la mula e, con quella e la mucca, tornai a Santa Giulia, tra
Costrignano e Saltino, dove ritrovai mio marito e altri partigiani.
Il latte della mucca contribuì poi a lungo a sfamare il nostro
gruppo partigiano, durante i nostri spostamenti. Con la Costrig-
niano prima avevo fatto la cuoca, ma dopo di allora sono stata
anche in combattimento al fronte, a fianco di mio marito Cavazzoni.

8 - Verso l'inverno '44 - '45

Dopo il tremendo colpo che il paese aveva ricevuto il 20 luglio e dopo il grande rastrellamento concluso i primi di agosto, il movimento partigiano locale rimase piuttosto spento. D'altra parte, mentre un numero consistente di castellaranesi era andato, come abbiamo visto, nelle formazioni partigiane dell'Appennino modenese, non risulta che in paese si fosse contemporaneamente costituito un movimento "paramilitare", cioè una rete di collegamento con la popolazione analogo a quello di molti comuni della pianura reggiano-modenese. E nemmeno risulta che sia mai esistito, né prima né dopo il fatale 20 luglio '44, un C.L.N. clandestino.

Tale organismo, che avrebbe dovuto rappresentare, come rappresentò in altre località (ad esempio Scandiano) la guida politica unitaria del movimento antifascista, pare si sia costituito a Castellarano soltanto nei giorni della Liberazione.

Tuttavia, sulle alture sovrastanti Castellarano, continuano ad essere presenti, gruppi partigiani, in particolare quello di Roteglia, che compiono rapide puntate sulla strada delle Radici.

Il 3 settembre cade in uno scontro avvenuto a Montebabbio il contadino Augusto Rossi, del luogo. ⁽⁵⁶⁾

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre, due ponticelli vengono distrutti interrompendo la provinciale tra Campiano e Roteglia; il funzionario comunale che segnala il fatto al comando germanico e alla Prefettura di Reggio si preoccupa di precisare che "tale atto non può essere imputato a questa popolazione mite e laboriosa, aliena dal disordine e già duramente provata dai danneggiamenti dei dolorosi fatti recenti". ⁽⁵⁷⁾

⁽⁵⁶⁾ "Morto il giorno 3 di settembre 1944 in causa di ferita d'arma da fuoco - pallottola al capo (in combattimento)", come si legge nella relazione del medico condotto Dott. Boni, stilata il 4 settembre '44.

⁽⁵⁷⁾ Archivio comunale Castellarano, Cat. 15; Cl: 6.a, fasc. 2, 9/9 '44.

Tre giorni dopo, nei pressi di Roteglia "vengono aggredite tre persone armate (chi dice appartenenti alla G.N.R. chi alle Forze Armate Germaniche" come segnala ancora una volta alle autorità nazifasciste il podestà di Castellarano. ⁽⁵⁸⁾

9 - Quinta Zona S.A.P.

Giunge l'inverno del '44. La neve imbianca le rovine nerastre di Castellarano.

All'inizio di dicembre il Comando della 5.a Zona S.A.P., che ha il suo centro nello Scandianese, comunica al Comando della 184.a Brigata che "dopo attivo lavoro . . . si è riuscito a formare un C.L.N. nel comune di Castellarano, dove si lavora attivamente per la costituzione delle squadre S.A.P. . . . Si rende necessario, dopo la distruzione del comune di Castellarano operata dai tedeschi . . . elargire forti somme alla popolazione che versa nella più squallida miseria". ⁽⁵⁹⁾

In realtà del C.L.N. di cui si parla in questo documento non si trova traccia né in altri documenti, né nei ricordi dei protagonisti, a cominciare da Amleto Paderni, che afferma di non avere mai avuto contatti con un C.L.N. di Castellarano, mentre ne aveva perfino con quello di Rubiera, il cui presidente, Carlo Fantuzzi, raggiungeva periodicamente, tra dicembre '44 e marzo '45, in bicicletta, il Comando della 5.a Zona, a Rondinara o dintorni, per conferire con qualcuno dei responsabili. ⁽⁶⁰⁾

Il 18 dicembre il Comando della 5.a Zona trasmette a quello del 3.o Settore (cioè di Castellarano), un messaggio con cui stabilisce che "deve essere evitato nel modo più assoluto che i partigiani delle formazioni della montagna operino nella zona di giurisdizione di questo comando e cioè: zona compresa fra Pratisso-
lo, Rondinara, Ventoso, Scandiano, Casalgrande, Montebabbio,

⁽⁵⁸⁾ *Ibidem*, 13 settembre 1944

⁽⁵⁹⁾ ISR. RE, b. 10-D, fasc. 6, doc. del 5/12/1944.

⁽⁶⁰⁾ ANTONIO ZAMBONELLI, *L'ova luneina/storia di Rubiera dal 1800 al 1945*, R.E., 1980, p. 157.

Castellarano, San Valentino" (61)

Ma fin qua si tratta di preliminari, di trasmissioni di documenti a cui non corrisponde un effettivo avvio della lotta sapista a Castellarano. La difficoltà principale deriva dalla prostrazione in cui la popolazione si é venuta a trovare dopo la rappresaglia del 20 luglio;

Il 5 gennaio prendendo a pretesto un attacco subito da parte di partigiani, i tedeschi compiono una nuova incursione su Roteglia dove incendiano la casa dei Pifferi, (il capofamiglia, Gerolamo ed il figlio Giuseppe, erano, come sappiamo, detenuti dal 1937!) e da dove portano via tutto il legname da lavoro che era immagazzinato. Si ha anche un nuovo rastrellamento tra la popolazione: diversi uomini vengono catturati e portati a Castellarano, da dove qualche giorno dopo vengono rilasciati.

Fu in quel 5 gennaio che i tedeschi catturarono il partigiano castellaranese Fernando Adani, che fu poi legato ad un cavallo e trascinato a terra per alcuni chilometri, da Roteglia in giù. Ne riportò gravi menomazioni, compreso un forte congelamento, per cui dopo la Liberazione dovette essere ricoverato per 3 lunghi anni all'Ospedale di Modena. Adani era stato ferito altre due volte, in montagna, nei mesi precedenti. A Prignano nell'estate '44 era stato catturato una prima volta dai tedeschi che lo torturarono strappandogli la barba con una baionetta; "gli avevano anche puntato la baionetta sotto un occhio - racconta Giuseppe Antoniani - come se lo volessero accecare, ma poi arrivammo noi e riuscimmo a salvarlo".

(61) ISR RE, b. 10-D, fasc. 6, doc. 18/12/'44, n. 100 di prot.

Un nuovo impulso alla lotta, e al sostegno dei partigiani da parte di chi é in grado di farlo, verrà verso la fine di gennaio 1945 ad opera delle forze partigiane sapiste operanti nel Reggiano: nel quadro di un riordinamento delle S.A.P., Castellarano é confermata nella giurisdizione della preesistente 5.a Zona (con i comuni di Scandiano, Casalgrande, Rubiera) della 76.a Brigata S.A.P., operante nella fascia compresa tra la Via Emilia e le colline, dal Secchia all'Enza. (62)

Il comando di Zona, attraverso un sistema di staffette o mediante incontri diretti tra vari dirigenti, tiene collegamenti costanti con quasi tutti i Settori della sua giurisdizione, dirigendo la lotta armata ed esercitando anche una crescente influenza (ma qui soprattutto mediante il C.L.N. di Zona) sulla vita economica, sociale e politica; questo sia attraverso l'intensificazione del movimento di massa sia, quando é possibile (come nel caso di Rubiera), stabilendo contatti con funzionari (ad esempio con il podestà) ufficialmente 'repubblicini', ma in effetti, con maggiore o minore intima convinzione, disposti a collaborare con la Resistenza.

Da una relazione anonima e non datata, ma attribuibile a Rodolfo (Azzo Davoli, scandianese) comandante del Settore di Castellarano a partire dai primi di febbraio, risulta quanto segue:

"Quando assunsi il comando del Settore di Castellarano, praticamente la S.A.P. si era colà sciolta. I maggiori esponenti erano andati in alta montagna perchè Osvaldo ed altri responsabili erano stati arrestati. Lavorava intensamente a Roteglia una squadra S.A.P. di una quindicina di uomini agli ordini di Salvo [Salvatore Zanni].

(62) L'ex 184.a Brigata S.A.P., viene suddivisa, nel gennaio '44, in due Brigate: la 77.a, intitolata ai Fratelli Manfredi, operante dalla Via Emilia al Po; la 76.a, intitolata ad Angelo Zanti, dalla Via Emilia alla collina. Ogni Brigata é divisa in Battaglioni (operanti in una Zona, corrispondente in genere ad un gruppo di comuni) ed ogni battaglione in Distaccamenti (ognuno dei quali operante in un Settore, corrispondente, in genere, ad un comune; a Castellarano, il cui territorio viene indicato come "Terzo Settore" opera il "Terzo distaccamento").

Mi collegai subito con questi, poi con Campani Fausto di Castellarano per ricomporre il settore. Tutto era da rifare. Solo gli uomini di Roteglia erano armati. La squadra era dotata anche di un Bren. Dopo alcuni giorni esisteva già in Castellarano una nuova squara. Fu ricostituito il C.L.N. [non abbiamo però notizie, come già riferitò circa la sua precedente esistenza, N.d.A.] coi rappresentanti dei partiti.

In poco tempo riebbe vita il movimento clandestino interrotto dall'arresto dei responsabili e da una crudelissima rappresaglia, che distrusse per metà il paese. Il movimento si estese anche a San Valentino, che diventò sede del Comando. Occorreva anche creare un distaccamento armato. A questo fine lavorai accanitamente per vari giorni. Incorporai nel Distaccamento la squadra di Roteglia che portò armi varie, fucili mitra ed il Bren. Mi rimanevano parecchi uomini disarmati che avevano raggiunto il mio comando perchè, dicevano essi, volevano fare i partigiani.

Durante gli scontri e gli attacchi con tedeschi furono catturati fucili, pistole, bombe a mano" (63)

In una sparatoria tra partigiani e tedeschi, avvenuta in una osteria di Roteglia il 27 febbraio, veniva casualmente ucciso Vittorio Grossi di 45 anni, del luogo, che si era disgraziatamente trovato tra i due fuochi. (64)

"Il distaccamento era intanto aumentato come numero d'uomini. Trenta uomini erano armati e dotati di un Bren. Negli ultimi giorni del mese di marzo la fortuna che tante volte ci aveva scornato rimase a sua volta scornata.

I miei uomini salutavano l'arrivo in formazione di altri due Bren."

Tra la fine di marzo e i primi di aprile il comando tedesco ingaggia uomini del posto nella Organizzazione TODT, per compiere lavori di riattamento delle vie di comunicazione allo scopo di rendere

(63) ISR RE, b. 10-A, fasc. 5.

(64) Archivio comunale, Relazione dell'Ufficiale sanitario.

agevole il flusso delle truppe germaniche in vista dell'ormai inevitabile ripiegamento. Gli operai vengono fatti lavorare di sera, sotto la sorveglianza di 7 - 8 soldati tedeschi armati anche di una mitragliatrice.

Durante il giorno il paese di Castellarano é presidiato da 4 o 5 soldati germanici. (65)

"Soldati nemici venivano da noi catturati o si presentavano spontaneamente per disertare. Quando i Brasiliani raggiunsero il nostro Comando 10 o 12 tedeschi erano in nostre mani senza quelli che avevamo mandati a Viano. Durante la nostra permanenza a San Valentino (66) varie volte i componenti del C.L.N. vennero a visitare il Comando. Il nostro distaccamento si adoperò sempre per inviare viveri e materiali che potevano essere utili all'intendenza del Battaglione in Viano.

Giunse così il 23 aprile 1945.

[Una colonna americana entra a Castellarano salutata dalla popolazione in tripudio" - scrive don Grasselli sotto tale data] I tedeschi si ritiravano dall'Appennino e passavano il Secchia fra Sassuolo e San Michele. Il nostro distaccamento appostato su un colle ed appoggiato da partigiani di Balin . . . [Cesario Palandri, Comandante della Brigata Dolo, N.d.A.] prese di mira i tedeschi ostacolando loro la ritirata.

Fu catturato molto materiale. Il giorno dopo, il distaccamento si portava a Scandiano a contatto del Comando di Battaglione".

(65) ISR RE, b. 10-A, fasc. 5, sottot. "I", Relazione del 2 aprile 1945, firmata "Nino II".

(66) In ISR RE, *ibidem*, troviamo il seguente biglietto manoscritto senza data: "A Ermes [Amleto Paderni] Comandante 1 Btg. S.A.P. Caro Ermes, ti invio anche questa staffetta perchè tu le dia le istruzioni necessarie. Io mi sposto da Rontano al Castello di San Valentino perchè più comodo e meno spostato. Mi chiamerebbero per prendere possesso di presidio a Castellarano ma non credo che questo sia possibile per il momento. Se ci sono novità mandale per mezzo della staffetta. Qui niente di nuovo. Ti saluto. Rodolfo [Azzo Davoli].

A completamento della relazione sopra riportata, aggiungeremo i seguenti avvenimenti rilevati da una seconda relazione, firmata "il comandante del 3.o Distaccamento, Barbanti Arturo, "Diego", e datata 29 aprile 1945. (67)

"Il 21 aprile si presentarono 5 soldati germanici inviati al comando di Viano. (68) Il 22 alcuni sapisti catturano a Cadiroggio un tedesco con un'automobile; nell'azione é intervenuto il comando alleato (i Brasiliani della relazione precedente, N.d.A.) il quale si é appropriato dell'automobile.

Nel pomeriggio del 22 il posto di blocco di Casa Pioppi manda 3 militari tedeschi catturati. Verso sera tedeschi in ritirata provenienti da Prignano si avvicinano a Sassuolo, il distaccamento, in collegamento telefonico coi partigiani sassolesi, rimane in postazione pronto ad intervenire; ma non accade nulla.

I tedeschi passano nella notte sul ponte della Veggia, (69) provenienti da Sassuolo, e arrivano il 23 a Tressano, dove sostano e si rifocillano a spese della popolazione. Il distaccamento, muovendosi sulle colline sopra Cadiroggio, si apposta a ovest del Rio Rocca,

(67) Ibidem.

(68) Ecco il testo della lettera con cui vennero accompagnati: COMANDO 3° SETTORE Oggi giorno 21 aprile si sono presentati nella zona di questo settore 5 militari tedeschi da essi si ebbero le seguenti notizie: partiti da Colombaro alle 8,15 fecero il seguente itinerario: Castelnuovo Rangone, dove risulta esservi magazzini di viveri e munizioni con circa 150 tedeschi, Maranello, polizia con 20 soldati, Spezzano, ospedale con 150 militari della sanità, Sassuolo, Flac e polizia Nominativi: Johannis Faller, maresciallo; Hans Mer, sergente; Heinz Füdr, soldato; Jotann Jchrisch [o Jorisch?], caporale; Hans Strehlan, caporale nell'interrogatorio hanno fatto il nome di Barbanera [Annibale Alpi] dicendo di volerlo raggiungere per rendergli note informazioni di molta importanza [firmato] il vice comandante (Diego) il comandante (Rodolfo)

(69) In un foglio manoscritto non firmato ma attribuibile a Rodolfo, leggiamo: "Notizie avute dal 3° Settore (S. Valentino).

.... ore 22,30 (giorno 22): n. 3 colonne tedesche con carri e carrette sono passate sul ponte Secchia dirette a Scandiano. Una colonna di tedeschi che si ritira da S. Michele e qualche mucca segue a tratti il grosso. Ore 0,50 (giorno 23): una colonna con carrette e muli proveniente da Fiorano si ritira verso Scandiano.

Ore 6 giorno 23: Parecchia truppa tedesca appiedata ha attraversato ponte Secchia diretta a Scandiano.



COMUNE DI CASTELLARANO

(PROVINCIA DI REGGIO NELL'EMILIA)

1119 di protocollo

Li 9 settembre 1944 - XXII

Cat. 15 Class. 6 Fasc. 2

Oggetto: *Distribuzione fucile*

Risposta a nota del

1- *Comandante Prefettura Gruppo*

N. Cat. Class. Fasc.

2- *al Capo della Provincia*

Allegati N.

Reggio Emilia
1944 - agosto 2

Ritengo mio dovere segnalare che, nella notte dell'8 cor., sono stati distrutti due fucili sulla strada Campiano. Potrebbe di questo comune. Come rappresentante di questa comunità, ho assicurato che tale fatto non può essere imputato a questa popolazione mita e laboriosa, abituata all'ordine e già duramente provata dai bombardamenti di altre località. Sarei lieto di vedere fatti raccolti.

Prego codesto Comando di volerne prendere atto a tranquillità della popolazione stessa.

IL PODESTÀ
[Firma]

14
Barbolini Die 29 Junii 1944
Julius, q. Annidi et Hieronardi Emme, ann. 18,
a militibus tautonicis heri hora X in campis agens
trucidatus: sub condicione munus Absolutio-
Sacramentali et Extrema Unctione; donatus Ben. Ap.
in A. M. Sui corpus, exequiis omnibus rite per-
hatis in ecclesia parochiali hodie in locali coe-
metario humulatum est.

In q. fidem
Sac. Rectorius Grasselli R.

15
Vecchi Die 30 Junii 1944
Galileus, Petri, ann. 24, e Regio Lepido (parrocchia S. Ze-
nonis) in collatione cum militibus tautonicis die
28 h. m. hora VII occisus est: sub condicione si
imparita est Absolutio Sacris et Extrema Unctione
munus. Sui corpus exequiis omnibus rite
perhatis in ecclesia parochiali, in locali coe-
metario hodie humulatum est.

In q. fidem
Sac. Rectorius Grasselli R.

14
Canovi Die 2 Julii 1944
Bernardus, q. Natalis et q. Campani humulatus, coniug.
Bernabei M. Canovici, ann. 39, heri hora II a militi-
bus tautonicis violenti barbaroque modo trucidatus
cuius corpus exequiis omnibus rite perhatis in ec-
clesia parochiali, in locali coemeterio hodie humulatum
est.

In q. fidem
Sac. Rectorius Grasselli R.

15
Spadoni Die 2 Julii 1944
Alphonsus, q. Josephi et q. Ognibene Mariae, cecob, ann. 27
heri hora II a militibus tautonicis barbaroque modo

che attraversa verso le ore 16 entrando in contatto con i tede-
schi che vengono inseguiti fino a Veggia), spara sui tedeschi in
ritirata provocando un morto; un altro tedesco viene catturato e
consegnato agli uomini di Balin, presenti in zona.

Il 24 alcuni partigiani del Distaccamento di Castellarano uccidono
un tedesco e ne catturano 3 sul ponte della Veggia.

Il sapista Tarzan (Nino Campani) si impossessa di una mitraglia-
trice pesante con relative munizioni.

I prigionieri tedeschi rimasti in mano alle SAP di Castellarano
vengono consegnati ai brasiliani giunti "dopo la liberazione del
paese compiuta dalle forze partigiane".

10 - Liberazione

Il 25 aprile il distaccamento, per ordine del Comando, raggiunge
Scandiano. Il 26 si sposta a Reggio, prendendo parte alle azioni
con cui si pose fino alle azioni di "cecchinaggio" degli ultimi
repubblicani che, asserragliati su torri e solai, sparavano, ormai
in fondo al loro lungo viaggio verso la notte, sulla folla che anda-
va animando le strade della città finalmente libera.

La guerra, per i partigiani, era finita.

A liberazione avvenuta, si insedia a Castellarano, come in tutti
i comuni reggiani, un presidio di polizia partigiana per il mante-
nimento dell'ordine pubblico, che rimaneva in effetti piuttosto
precario se è vero che ancora a fine maggio 1945, piccole bande
armate battono le colline sovrastanti spacciandosi per partigiani
e razziando casolari isolati. (70)

(70) ISR RE, b. 10-A, fasc. 5, sottof. "I Btg.", comunicazione del
30 maggio 1945 firmata De Pietri Amleto C[omandante] P[olizia] P[artigiana]
C[astellarano].

D'altra parte la situazione economica e sociale nel comune di Castellarano é disastrosa, ed assai difficile é il compito del C.L.N., che all'indomani della liberazione assume compiti di governo locale. (71)

"Volge tristemente la povertà - scrive Don Grasselli nel suo memoriale-conseguenza di una guerra sterminatrice e resa accanita con la più completa sterilità agraria per una siccità quale da molti decenni non fu".

Tuttavia il C.L.N. riesce in qualche modo a sopperire alle più immediate e brucianti esigenze.

A undici mesi dalla Liberazione, nel marzo 1946, si tengono le prime elezioni amministrative libere dopo la lunga, tragica parentesi fascista. 1970 voti vanno alla lista socialcomunista; 1334 alla lista capeggiata dalla democrazia cristiana. (72)

Ritorna così a Castellarano un'altra amministrazione comunale di sinistra, dopo che quella eletta nel 1920 era stata sciolta con la violenza squadrista nel 1922.

Può essere interessante osservare come il consenso elettorale ai due blocchi sia proporzionalmente aumentato, nel 1946, a vantaggio della sinistra. Mentre infatti nel 1920 il rapporto tra voto cattolico e voto socialista era di 1 a 1,24 nel 1946 tale rapporto (messo al posto di 'voto socialista' la dicitura 'voto socialcomunista') risulta di 1 a 1,47.

(71) Molti, come ben sappiamo, non avevano neppure un tetto sotto cui ripararsi. "Dormivano sulla paglia al Giaròz - racconta Agnese Adani, - in un bugigattolo sopra il "chiuso" dei maiali. Due contadini, Prodi e Ferri, ci diedero delle cassette e delle assi per mettere insieme una specie di mobilio. Per il nostro "letto" ci davano paglia nuova ogni settimana. Avevamo un solo piatto ed un solo cucchiaino. Quando tornai la prima volta in risaia, dopo la liberazione, ci stetti 65 giorni. Quando ritornai a casa la prima spesa che feci fu di comprare un piatto ed un cucchiaino ciascuna per me e mia madre".

(72) Reggio democratica, 26 marzo 1946

Conclusioni.

Ripercorrendo, sia pure in modo frammentario, le vicende politiche di Castellarano dal 1920 al 1945, abbiamo verificato il crescere, in una zona dove forte era (e peraltro rimane) la tradizione cattolica, del movimento operaio organizzato di orientamento socialista. Abbiamo visto, anche a Castellarano come nel resto d'Italia, lo scatenarsi (qui 'tardivo' rispetto ad altre località del Reggiano) dello squadrismo fascista, che trova i suoi adepti e propugnatori nel ceto proprietario, spaventato dal crescere di un movimento socialista che con le sue leghe, con le sue cooperative e con la conquista democratica dell'amministrazione comunale, contrastava tenacemente il tradizionale predominio dei "padroni".

Appoggiato dagli apparati statali, il fascismo conquista il potere con la violenza e lo mantiene con la coercizione di ogni libertà. Ma anche a Castellarano ci sono stati nuclei, organizzati dal P.C.I. clandestino, di resistenza antifascista durante il ventennio. Con la guerra di Liberazione, dopo l'8 settembre '43, molti giovani di Castellarano diventano partigiani nelle formazioni modenesi; tra questi giovani un certo numero, pur provenendo da famiglie contadine di orientamento cattolico, trova nel Partito comunista, o comunque in quegli elementi comunisti che danno inizio nella zona alla lotta di Liberazione, una forza nuova e decisa che chiama a battersi non solo contro i nazifascisti ma anche per una società rinnovata basata sulla giustizia. E' così che molti di loro diventano comunisti, così come lo diventano, ma qui il passaggio era considerato 'naturale', figli di vecchi socialisti.

In una seconda fase, dall'inverno '44 - '45 alla Liberazione, si verifica un nuovo e intenso apporto alla Lotta di Liberazione nelle file delle S.A.P.; é precisamente in questa fase che si ha la più significativa partecipazione di cattolici che, riconoscendosi nella Democrazia cristiana, entrano a far parte del Distaccamento

S.A.P., che verrà appunto comandato da due democristiani: ⁽⁷¹⁾ prima **Rodolfo** (Azzo Davoli), poi **Diego** (Arturo Barbanti). Proprio in questa fase, più strettamente legata al movimento reggiano di Resistenza, si verifica anche a Castellarano l'incontro tra le varie componenti politiche: democristiani, comunisti e socialisti operano unitariamente nel comune obiettivo di liberare l'Italia e di ricostruirla su basi nuove, secondo quel grande progetto di rinnovamento che ispirava l'insieme della Resistenza italiana e che si tradurrà poi, all'indomani della Liberazione, nella Costituzione della Repubblica.

(73) L'ing. Arturo Barbanti, da noi interpellato telefonicamente, ci ha però fatto sapere di non voler essere considerato democratico cristiano. Gli avevamo anche scritto, nell'aprile 1982, sottoponendogli una serie di domande tendenti ad ottenere una sua utile testimonianza sull'ultima fase della lotta di Liberazione, quando cioè egli svolse una funzione di comando delle SAP locali. Purtroppo l'attesa risposta scritta non ci è pervenuta.

PARTIGIANI, PATRIOTI, BENEMERITI, RICONOSCIUTI DALLE APPOSITE COMMISSIONI GOVERNATIVE

(Come da elenco conservato presso l'A.N.P.I. provinciale e l'Istituto per la storia della Resistenza di Reggio Emilia. In fondo, staccati, sono aggiunti altri nomi di persone non comprese in tale elenco ma di cui si è accertata l'appartenenza alle forze della Resistenza).

A fianco di ciascun nominativo sono indicati: data di nascita, formazione di appartenenza e qualifica.

- 1 - Adani Fernando - 22/6/1924 - Brig. Costrignano, Modena, partigiano ferito
- 2 - Aldini Paolo - 6/11/1915 - 76.a S.A.P. RE, patriota
- 3 - Altabella Albino - 1/11/1924 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 4 - Altabella Alfredo - 10/7/1921 - 76.a S.A.P. RE, partigiano
- 5 - Altabella Cesarino - 1/11/1923 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 6 - Anceschi Giuseppe Mario - 20/11/1911 - Comando Div. Modena, partigiano
- 7 - Antoniani Giuseppe - 30/11/1924 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 8 - Balestrazzi Alfio - 29/1/1925 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 9 - Barbanti Arturo - 25/10/1923 - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 10 - Barchi Erio - 18/9/1911 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 11 - Bascugli Gino - 19/9/1926 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 12 - Bassi Gino - 17/1/1908 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 13 - Benassi Elvira - 10/6/1914 - Brig. Costrignano, MO, partigiana
- 14 - Benassi Gino - 26/2/1922 - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 15 - Beneventi Enzo - 2/6/1921 - Brig. Bigi, MO, partigiano
- 16 - Beneventi Silvestro - 18/5/1914 - 76.a S.A.P., patriota
- 17 - Berselli Gaetano - 15/9/1911 - Rep. italiani in Grecia, partigiano CADUTO
- 18 - Bertolani Aristide - 29/11/1925 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 19 - Bertolani Roberto - 21/10/1924 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 20 - Bettuzzi Giuseppe - 3/11/1912 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 21 - Bocedi Ennio - 22/4/1920 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 22 - Bocedi Luciano - 8/10/1927 - Brig. Roveda, MO, partigiano
- 23 - Bondi Zelio - 29/9/1913 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 24 - Borghi Nestore - 14/8/1914 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 25 - Braglia Adriano - 6/11/1931 - Brig. Zoello Monari, MO, partigiano
- 26 - Braglia Alma - 4/5/1924 - Brig. Costrignano, MO, partigiana
- 27 - Braglia Angelo - 27/3/1925 - 76.a S.A.P., benemerito
- 28 - Braglia Domenico - 14/8/1908 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 29 - Braglia Flavio - 21/3/1902 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 30 - Braglia Franco - - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 31 - Braglia Lucaferro - 14/1/1911 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 32 - Braglia Teresa - 28/10/1896 - Brig. Costrignano, MO, partigiana
- 33 - Buffagni Sesto - 24/12/1921 - Brig. Bigi, MO, patriota
- 34 - Camellini Afro - 3/4/1913 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 35 - Camellini Aristide - 27/2/1921 - 76.a S.A.P., RE, partigiano

- 36 - Camellini Dante - 19/5/1923 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 37 - Camellini Ennio - 26/4/1908 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 38 - Camellini Mario - 21/3/1921 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 39 - Campana Alcide - 13/3/1923 - Intendenza, MO, partigiano
- 40 - Campana Ippolito - 28/5/1892 - Brig. Bigi, MO, partigiano
- 41 - Campana Abramo - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 42 - Campani Fausto - 25/1/1919 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 43 - Campani Mario - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 44 - Campani Nino - 10/1/1925 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 45 - Campani Viscardo - 25/5/1925 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 46 - Camuncoli Giovanni - 3/11/1914 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 47 - Catti Arnaldo - , partigiano
- 48 - Catti Nello - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 49 - Catti Sante - 21/4/1921 - 76.a S.A.P., patriota
- 50 - Cavazzoni Enrico - 3/7/1924 - Intendenza generale, MO, partigiano
- 51 - Cerlini Amedeo - 27/11/1903 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 52 - Cerlini Delio - 18/4/1923 - 26.a Brig., RE, patriota
- 53 - Cerlini Italina - 27/12/1919 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 54 - Cominci Guido - 19/3/1927 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 55 - Conti Umberto - 27/3/1927 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 56 - Corti Francesco - 24/9/1917 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 57 - Costantini Giorgio - 16/8/1907 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 58 - Costi Filomeno - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 59 - Dallari Azio - 25/4/1919 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 60 - Dallari Norma - 4/3/1922 - Brig. Bigi, MO, partigiana
- 61 - Daviddi Italina - 11/1/1923 - Brig. Bigi, MO, partigiana
- 62 - Dodi Anselmo - 1/1/1925 - Div. Fumagalli, Cuneo, partigiano CADUTO
- 63 - Fontana Gualtiero - 17/2/1893 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 64 - Fortunati Elmo - 12/2/1923 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 65 - Fortunati Giuseppe - 12/12/1913 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 66 - Gambarelli Luigi - 15/4/1913 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 67 - Gambarelli Secondo - 26/1/1906 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 68 - Gambarelli Vincenzo - 2/2/1924 - Brig. Italia pianura, MO, partigiano
- 69 - Gazzetti Guido - 23/4/1920 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 70 - Giglioli Giulio - 12/6/1927 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 71 - Giglioli Neldo - 27/10/1912 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 72 - Giglioli Umberto - 2/3/1911 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 73 - Giocolieri Antonio - 10/6/1922 - Brig. Italia, pianura, MO, partigiano
- 74 - Giovanelli Camillo - 8/9/1901 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 75 - Giovanelli Fernando - 10/5/1922 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 76 - Giovanelli Livio - 23/3/1914 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 77 - Giovanelli Silvio - 29/9/1905 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 78 - Grossi Vanna - 15/1/1928 - Polizia, MO, partigiana
- 79 - Guarnieri Giovanni - 2/12/1914 - Brig. Italia pianura, MO, partigiano
- 80 - Guidetti Antonio - 17/1/1919 - 76.a S.A.P., RE, benemerito

- 81 - Guidetti Fernando - 15/6/1922 - Brig. Italia pianura, MO, partigiano
- 82 - Guidetti Settimo - 30/1/1925 - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 83 - Guidetti Zeno - 24/4/1922 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 84 - Incerti Pietro - 1/10/1908 - MO, partigiano
- 85 - Incerti Rovarelli Teresa - 3/10/1926 - 76.a S.A.P., RE, partigiana ferita
- 86 - Leonardi Giuseppe - 23/4/1922 - 145.a Brig., RE, patriota
- 87 - Levrini Amelio - 3/7/1912 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 88 - Levrini Mario - 13/7/1922 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 89 - Lodesani Francesco - 30/8/1924 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 90 - Lucenti Michele - 2/10/1923 - 27.a Brig. Bigi, MO, partigiano
- 91 - Lucenti Vasco - 25/11/1919 - 27.a Brig. Bigi, MO, partigiano
- 92 - Maffei Giuseppe - 15/8/1924 - Brig. Bigi, MO, partigiano
- 93 - Maioli Primo - 25/12/1915 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 94 - Manzini Alfeo - 23/1/1922 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 95 - Mareggini Amato - 8/4/1915 - 26.a Brig., RE, partigiano
- 96 - Mareggini Anacleto - 76.a Brig. S.A.P., RE, patriota
- 97 - Mareggini Giuseppe - 2/4/1922 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 98 - Medici Alberto - 24/8/1924 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 99 - Medici Secondo - 14/2/1904 - Brig. Bigi, MO, partigiano
- 100 - Meglioli Ezio - 14/10/1921 - Brig. Costrignano, MO, patriota
- 101 - Meglioli Florindo - 24/4/1925 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 102 - Miglioli Pietro - 30/5/1920 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 103 - Miselli Giulio - 21/8/1926 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 104 - Montavoce Antonio - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 105 - Montecchi Ildebrando - 22/11/1921 - 76.a S.A.P. RE, patriota
- 106 - Montermini Natale - 27/10/1923 - Intendenza, MO, partigiano
- 107 - Monti Mario - 14/8/1925 - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 108 - Morelli Aldo - 22/6/1926 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 109 - Munari Araldo - 16/8/1916 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 110 - Nasi Licinio - 2/2/1916 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 111 - Neri Tullio - 25/5/1925 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 112 - Nerucci Adolfo - 2/2/1921 - Intendenza generale, MO, patriota
- 113 - Nizzoli Balbina - 24/10/1906 - 76.a S.A.P., RE, partigiana
- 114 - Notari Bruno - 20/12/1921 - 26.a Brig., RE, partigiano
- 115 - Paganelli Dino - 16/6/1925 - 26.a Brig., RE, partigiano
- 116 - Paganelli Ottaviano - 5/6/1926 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 117 - Palazzi Dr. Domenico - 25/11/1913 - Fiamme Verdi, RE, patriota
- 118 - Palladini Fedele - 29/1/1924 - Brig. Bigi, MO, partigiano
- 119 - Pifferi Adolfo - 29/2/1892 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 120 - Prodi Francesco - 9/3/1926 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 121 - Ravazzini Angiolina - 22/7/1914 - Brig. Costrignano, MO, partigiana
- 122 - Ravazzini Erio - 25/5/1098 - Intendenza, MO, partigiano
- 123 - Ravazzini Fiorello - 11/6/1926 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 124 - Ravazzini Francesco - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 125 - Ravazzini Francesco - 9/3/1926 - Brig. Costrignano, MO, partigiano
- 126 - Ravazzini Gioacchino - 27/3/1911 - Brig. Costrignano, MO, partigiano

- 127 - Ravazzini Luigi - 2/11/1922 - 145.a Brigata, RE, partigiano CADUTO
- 128 - Rivi Ennio - 1/1/1923 - Polizia partig., MO, partigiano
- 129 - Rivi Enrico - 28/6/1926 - Brig. Bigi, MO, partigiano
- 130 - Rontani Regolo - 26/1/1901 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 131 - Rossi Enzo - 28/12/1921 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 132 - Rossi Lino - 26/1/1926 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 133 - Ruini Luigi - 28/5/1930 - Brig. Selvino Folloni, MO, partigiano
- 134 - Sassi Armando - 24/10/1926 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 135 - Sassi Sergio - 16/10/1919 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 136 - Serri Livio - 1/6/1923 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 137 - Severi Ambrogio - 11/1/1913 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 138 - Severi Luigi - 18/10/1923 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 139 - Severi Nicola - 13/9/1924 - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 140 - Severi Severino - 28/2/1915 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 141 - Spallanzani Sante - 26/7/1919 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 142 - Ternelli Anita - 6/4/1922 - Brig. Costrignano, MO, partigiana
- 143 - Ternelli Ines - 18/8/1929 - 76.a S.A.P., RE, partigiana
- 144 - Ternelli Mario - 15/10/1926 - 26.a Brig., RE, partigiano
- 145 - Ternelli Oliviero - 23/5/1889 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 146 - Tincani Nazario - 31/1/1921 - Brig. Italia, MO, partigiano
- 147 - Trinelli Renzo - 23/3/1920 - 285.a Brig., patriota
- 148 - Trinelli Roberto - 23/6/1926 - 26.a Brig., RE, partigiano
- 149 - Valentini Umberto - 27/10/1913 - 76.a S.A.P., RE, patriota
- 150 - Valestri Assunta - 1/1/1923 - Comando, MO, partigiana
- 151 - Valestri Maria - 19/5/1920 - Comando, MO, partigiana
- 152 - Varesi Sergio - - 76.a S.A.P., RE, benemerito
- 153 - Vecchi Ugo - 15/8/1913 - 76.a S.A.P., RE, partigiano
- 154 - Zanni Salvatore - 7/8/1903 - 76.a S.A.P., RE, partigiano

ALTRI PARTIGIANI DI CASTELLARANO NON COMPRESI NELL'ELENCO DI CUI SOPRA

- 1 - Bertolani Silvio - 7/5/1917 - vice comandante di battaglione nella Brigata Costrignano, CADUTO in seguito a ferite riportate a Cerredolo il 1° luglio 1944
- 2 - Borghi Alceste - 11/2/1912.
- 3 - Cavazzoni Bruno - 26/9/1912 - Brig. Costrignano, MO, partigiano (comandante di plotone)
- 4 - Corazzari Alberto - 20/6/1904 - Brig. Costrignano, MO, partigiano CADUTO
- 5 - Fontana Giorgio - 6/2/1924 - Brig. Costrignano, MO, partigiano CADUTO
- 6 - Ternelli Umberto

ELENCO RIEPILOGATIVO DEI PARTIGIANI CADUTI

- 1 - BERSELLI GAETANO, nato il 15/9/1911, - combattente nella Resistenza in Grecia, caduto a Cefalonia il 22/9/1943.
- 2 - BERTOLANI SILVIO, nato il 7/5/1917, vice comandante di battaglione nella Brigata Costrignano, deceduto in seguito a ferita di arma da fuoco riportata in Roteglia il 1° luglio 1944.
- 3 - CORAZZARI ALBERTO, nato a Galliera (Bologna) il 20/6/1904, ex appartenente all'Arma dei Carabinieri, in servizio nella stazione di Castellarano, partigiano della brigata Costrignano, caduto in combattimento sull'Appennino modenese il 14 agosto 1944.
- 4 - DODI ANSELMO, nato l'1/1/1925, partigiano nella divisione Fumagalli in provincia di Cuneo, caduto.
- 5 - FONTANA GIORGIO, nato il 6/2/1924, partigiano nella Brigata Costrignano, fucilato dai tedeschi a Sassuolo il 23/6/1944.
- 6 - RAVAZZINI LUIGI, nato il 2/11/1922, partigiano nella 145.a brigata Garibaldi, capo squadra, caduto a Ligonchio il 6/4/1945.

(Nell'Albo d'Oro dei partigiani della provincia di Reggio caduti nella guerra di liberazione, compare anche, tra quelli dei caduti di Castellarano, il nome di Pellati Carlo, partigiano della brigata Costrignano, fucilato a Villanova di Farneta il 14/8/1944, "residente a Veggia di Castellarano"; si tratta evidentemente di una svista poichè Veggia è nel comune di Casalgrande.

Nella lapide commemorativa posta sulla facciata della Chiesa-sacramento di Santa Croce, in Castellarano, compare anche il nome di Valter Zetti, caduto nel combattimento di Cerré Sologno il 15 marzo 1944. Per l'esattezza lo Zetti, nato a Castellarano il 21/2/1926, al tempo in cui entrò nelle file partigiane risiedeva a Sassuolo, in Via Rocca).

CIVILI DI CASTELLARANO UCCISI NELLE RAPPRESAGLIE NAZIFASCISTE

- 1 - ARDUINI GAETANO, nato il 25/9/1872, ucciso il 20 luglio 1944.
- 2 - BARBOLINI GIULIO, nato il 20/5/1927, ucciso il 27 giugno 1944.
- 3 - BENFENATI FOLCO, nato il 22/3/1883, deceduto il 22 luglio 1944 nell'Ospedale di Sassuolo in seguito alle ferite riportate nella rappresaglia del 20 luglio.
- 4 - CANOVI ERNESTO, nato il 21/6/1905, ucciso il 1° luglio 1944.
- 5 - SPADONI ALFONSO, nato il 30/10/1902, ucciso il 1° luglio 1944.

N.B. - Le date e le circostanze della morte delle cinque vittime della ferocia nazifascista sono ricavate dalle "Relazioni delle visite per l'accertamento della morte di un individuo", in Archivio comunale di Castellarano, e dal "Liber mortuorum", in Archivio parrocchiale di Castellarano.

"ed essi delle loro quade fabbricheranno vreci
 d'erato,
 e delle loro lance rucoli;
 una ragione non leverà più la peste contro
 un'altra
 e non impareranno più la guerra".
 (Isaia, 2, 4)

v. anche Osea 2, 20 18

"e guerriero e allentano del paese
 d'arco, la quade, la guerra"



Bozzetto del Monumento alla Resistenza
 dello scultore Romano Buffagni, inaugu-
 rato a Castellano il 18 Luglio 1982.

Allipria della Pace

he quade tradimento in pace

I N D I C E

<i>Presentazione del Sindaco</i>	<i>pag. I</i>
<i>Premessa</i>	<i>pag. III</i>

Capitolo I: la gente ed il lavoro nel Secolo XX

1. <i>Il territorio</i>	<i>pag. 3</i>
2. <i>L'economia</i>	<i>» 4</i>

Capitolo II: società e politica tra il 1900 e il 1926

1. <i>Cattolici e socialisti agli albori del XX Secolo</i>	<i>pag. 11</i>
2. <i>Il primo dopoguerra</i>	<i>» 15</i>
3. <i>Il Comune socialista</i>	<i>» 18</i>
4. <i>Partiti nuovi sulla scena</i>	<i>» 20</i>
5. <i>Fascismo e squadristi</i>	<i>» 22</i>

Capitolo III: regime fascista e dissenso popolare

1. <i>1926: il regime si consolida</i>	<i>pag. 33</i>
2. <i>Antifascisti durante il ventennio</i>	<i>» 34</i>
3. <i>La seconda guerra mondiale</i>	<i>» 38</i>

Capitolo IV: verso la lotta di liberazione

1. <i>Dalla caduta del fascismo all'armistizio</i>	<i>pag. 43</i>
2. <i>Repubblicani e partigiani</i>	<i>» 46</i>
3. <i>Il governo nazifascista</i>	<i>» 50</i>
4. <i>Come si diventa partigiani</i>	<i>» 53</i>
5. <i>Barbarie nazista</i>	<i>» 57</i>
6. <i>Le rappresaglie del luglio '44</i>	<i>» 62</i>
7. <i>La montagna a ferro e fuoco</i>	<i>» 74</i>
8. <i>Verso l'inverno '44 - '45</i>	<i>» 74</i>
9. <i>Quinta zona S.A.P.</i>	<i>» 75</i>
10. <i>Liberazione</i>	<i>» 81</i>
<i>Conclusioni</i>	<i>» 83</i>
<i>Appendici</i>	<i>» 85</i>

Finito di stampare
coi tipi
della tipolito Schenetti
e linotipia fioranese
Castellarano, luglio 1982

Opere dello stesso autore:

- *Reggiani in difesa della Repubblica spagnola (1936-1939)*, Reggio Emilia, Istituto storico Resistenza, 1974.
- *Fascismo Resistenza Repubblica*, Reggio Emilia, Istituto storico Resistenza, 1976.
- *Poviglio/storia di lotte*, Comitato povigliese per le celebrazioni della Resistenza, 1978.
- *Gilberto Carboni (1898-1938) / Una vita per la libertà*, Luzzara, Amministrazione comunale e Comitato antifascista, 1978.
- *L'ova lunèina / Storia di Rubiera dal 1800 al 1946*, Comune di Rubiera, 1980.
- *Vita battaglie e morte di Enrico Zambonini (1893-1944)*, Villa Minozzo, Amministrazione comunale, 1981.